



“Il Legno che Canta”
MOSTRA D'ARTE

GASTONE
CECCONELLO

“L' Amicizia di una Vita”
in memoria di

ANGELO GILARDINO
Vercelli

17 febbraio - 31 marzo
2024



CITTA' di VERCELLI



CITTA' di VERCELLI



OVEST SESIA
ASSOCIAZIONE D'IRRIGAZIONE



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio
di Vercelli



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT





“Il Legno che Canta”

Rassegna di Eventi Culturali e Musicali

MOSTRA D'ARTE

GASTONE CECCONELLO

“ *L'Amicizia di una Vita* ”

in memoria di

ANGELO GILARDINO

Auditorium Santa Chiara . Vercelli

17 febbraio . 31 marzo

2024



La Rassegna ha ricevuto la
MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



CITTA' di VERCELLI



Se l'amicizia è un Dono, una Luce, un filo invisibile che unisce due persone annullando ogni barriera e ogni distanza... Se avere un amico significa sapere che non sei mai solo e che comunque vadano le cose avrai qualcuno con cui liberare la tua anima dal peso della sofferenza, qualcuno con cui condividere la tua gioia i tuoi sogni e le tue debolezze, qualcuno che ti è sempre e comunque vicino... Se l'amicizia è questo dono allora Angelo Gilardino e Gastone Cecconello hanno avuto in sorte di riceverlo con grande generosità e di averlo, fin dai tempi della loro adolescenza, sempre onorato e custodito. I suoni dell'uno hanno tratto ispirazione dai colori dell'altro e viceversa, e il loro "condividersi" non ha mai conosciuto momenti di silenzio.

Questa mostra intende essere un omaggio a questa Amicizia, un omaggio alla passione per l'Arte di Angelo Gilardino e, infine, un omaggio allo straordinario talento creativo di Gastone Cecconello. Nella forza e nell'impeto, nella poesia e nella profonda elaborazione tecnica di cui le opere di Gastone Cecconello sono pervase, è possibile riconoscere la stessa impronta che ha ispirato le trame sonore e le architetture musicali con cui Angelo Gilardino ha plasmato e vestito le sue composizioni.

Questo libro, che non ambisce a essere un vero e proprio catalogo, si propone di presentare la maggior parte delle opere oggetto dell'esposizione insieme ad alcuni scritti che Angelo Gilardino ha dedicato al lavoro dell'amico Gastone. Lo completano uno scritto di Maurizio Corgnati e un saggio di Mario Pistono, che per primo interpretò l'opera dell'artista; la biografia di Gastone Cecconello, un elenco delle principali mostre personali che gli sono state dedicate e una sintesi di quali Musei e Gallerie d'Arte espongono alcune sue opere permanentemente.

Associazione Culturale Musicale Angelo Gilardino
Il Presidente
MARCO de SANTI



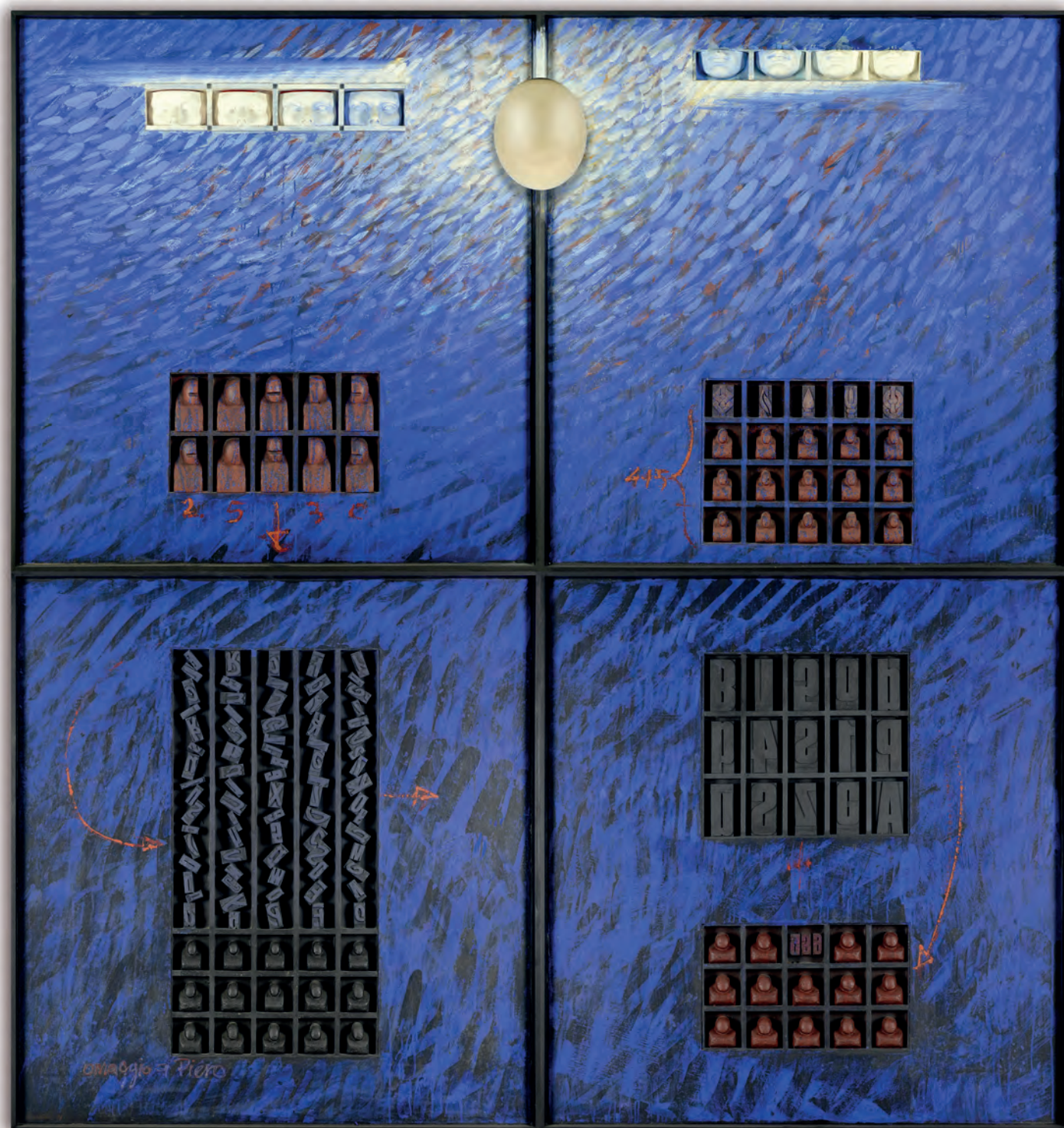
CITTA' di VERCELLI



Cortecce . 1998 . polimaterico . 100 cm x 77 cm .



443



Omaggio a Piero della Francesca . 1997 . polimaterico . 224 cm x 236 cm .



È con grande emozione che l'Amministrazione Comunale presenta a Vercelli questa mostra straordinaria di Gastone Cecconello, pluripremiato artista, che con la sua maestria ha attraversato cinquant'anni di storia culturale italiana, trasmettendo emozioni e riflessioni attraverso colori vibranti, forme suggestive e una prospettiva molto personale.

Questa esposizione offre uno sguardo ad ampio raggio, allo stesso tempo intimo e coinvolgente, sull'opera dell'eclettico talento di Gastone Cecconello, che attraverso la sua visione distintiva ha saputo catturare l'essenza dell'esperienza umana, esprimendola in forme differenti nelle diverse fasi del suo percorso artistico.

La mostra, presentata nell'ambito della rassegna "Il Legno che canta", pensata e voluta in ricordo del Maestro Angelo Gilardino, vuole ricordare l'atmosfera di un tempo, presente nello studio di Cecconello in Via Gallardi, nel cuore di Vercelli, nel quale Angelo Gilardino, trascorreva serate intere a suonare e l'amico Gastone a dipingere "... presi come due ossessi dall'ansia di crescere e di far bene", in un continuo scambio di intuizioni e conoscenza. Fra quelle pareti è nata una profonda amicizia che ha accompagnato i due artisti per l'intero arco della loro esistenza.

Ancora una volta le porte dell'Auditorium di Santa Chiara si apriranno quindi per consentire a tutti i visitatori di ammirare questa mostra che arricchisce il panorama culturale cittadino, esplorare nelle opere di Gastone Cecconello la sua visione unica del mondo e scoprirne i significati ch'egli sa affidare a ogni singolo tratto.

Il Sindaco di Vercelli
Avv. ANDREA CORSARO



Vivaio . 1988 . olio su tela . 100 cm x 120 cm . in copertina .Questo quadro è appartenuto alla collezione personale di Angelo Gilardino .

Ad ANGELO

Praticamente ogni sera mi raggiungevi nello studio di via Gallardi a Vercelli dove dipingevo. Entravi lesto in quella soffitta e, senza fare troppi complimenti, tiravi fuori la chitarra dalla custodia e attaccavi a suonare.

Fino a tarda ora, di solito. Io ascoltavo e dipingevo, dipingevo e ascoltavo. Qualche volta ci prendevamo una pausa e la usavamo per scambiarci i rudimenti e i segreti delle nostre arti.

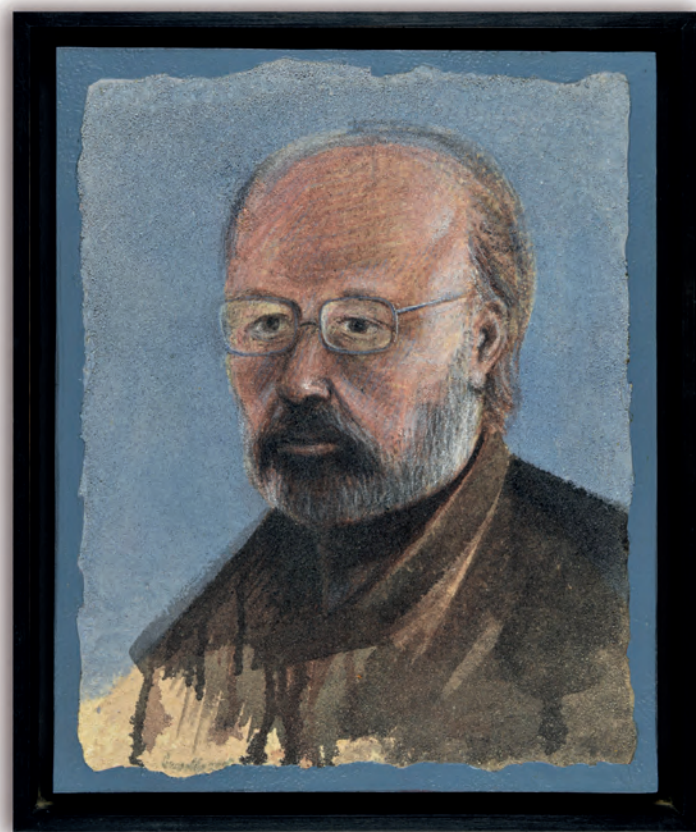
Quella tal battuta, quel colore, quell'accordo, quella sfumatura... Per me era un po' come l'università... E spesso si faceva l'alba, avvolti dall'essenza di trementina e partiture zeppe di note. Ci sono ancora vecchi quadri che a riguardarli mi fanno tornare alla mente le musiche che suonavi mentre li dipingevo. Non sei stato "un amico"... sei stato "l'AMICO !".

GASTONE CECCONELLO

Cavaglià (VC) . 2008 .







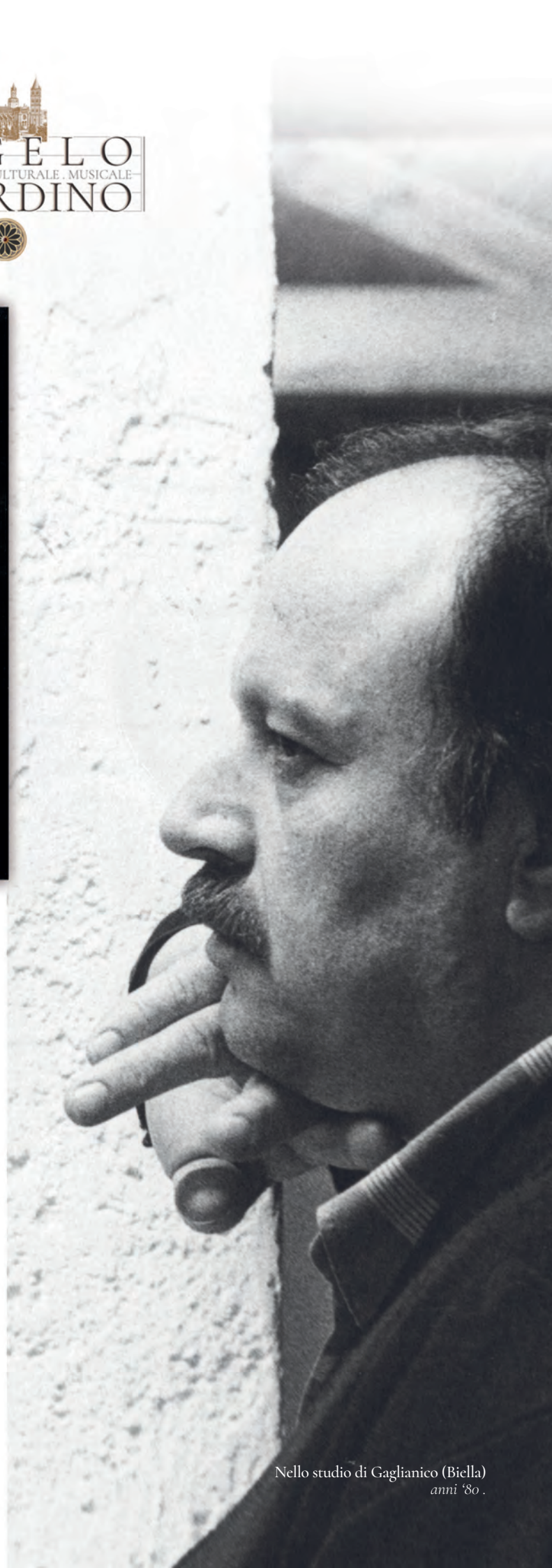
Autoritratto . 1999 . affresco su tavola . 49 cm x 40 cm .

STORIA DI UN'AMICIZIA

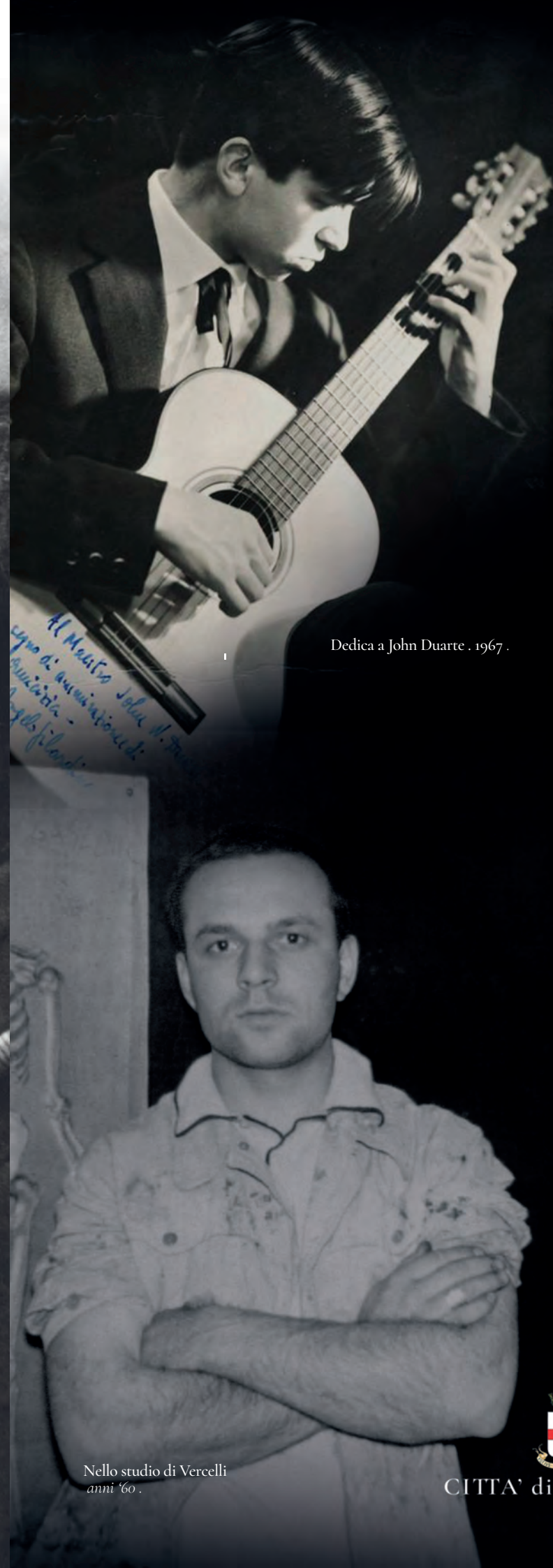
Questa è la storia di un'amicizia che nasce in una vecchia casa nel cuore di Vercelli proprio a ridosso della sede originaria del giornale "La Sesia", tra via Gallardi e via Camillo Leone.

Anzi in una stanza di quella casa, che sa di trementina, perché uno dei due protagonisti della storia l'ha adattata, con il consenso dei genitori, a proprio studio di pittura.

Ed è quel profumo di trementina che è stato assaporato dai due amici per un'intera vita, diventando una sorta di *madeleine* olfattiva che ha continuamene rimandato a "quei giorni" ogni qualvolta i due artisti si sono visti e hanno parlato, sempre a lungo, non solo di pittura e di musica, le arti con cui hanno dispiegato la loro vita per anni, per decenni, ma di qualsiasi argomento: soprattutto i libri, la poesia, ma anche la quotidianità.



Nello studio di Gaglianico (Biella)
anni '80 .



Dedica a John Duarte . 1967 .

Nello studio di Vercelli
anni '60 .



Autoritratto . 1958 . olio su cartone . 40 cm x 30 cm .

Il più anziano dei due (ma di poco: tre mesi e mezzo di differenza), il musicista Angelo Gilardino, fissa nel 1957 l'anno della loro conoscenza; l'altro, il pittore Gastone Cecconello, sostiene che avvenne poco prima. Fatto sta che entrambi avevano già trovato e incominciato a percorrere la loro strada, "la via con il cuore", direbbe Carlos Castaneda, fin da bambini: Gilardino a causa di un incontro magico - impossibile definirlo in altro modo - con la straordinaria chitarrista Ida Presti, in una sala da concerto di Modena. Gastone perché, costretto all'immobilità in un letto di ospedale, dopo un gravissimo incidente stradale, non poteva far altro che disegnare, riuscendoci benissimo, a giudizio dei medici e degli infermieri che si occupavano di lui: i suoi primi fan. Cecconello non dimentica quei lunghi mesi in ospedale, quando il primario aveva comunicato ai genitori (che già avevano perso un figlio pochi anni prima in un incidente analogo) l'intenzione



CITTA' di VERCELLI

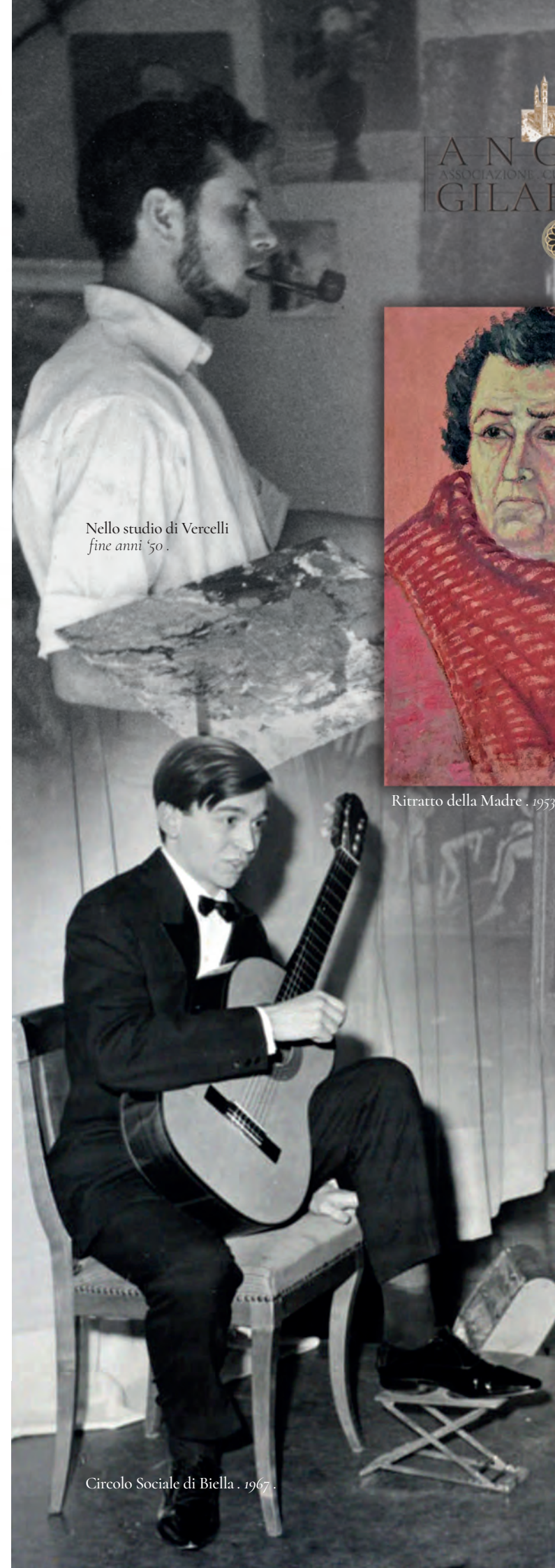




Nevicata . 1989 . olio su tela . 100 cm x 120 cm . Questo quadro è appartenuto alla collezione personale di Angelo Gilardino .

di dovergli amputare una gamba. Lo salvò la cocciutaggine e la perizia di un aiuto primario, il dottor Barelli, padre del medico che sarebbe poi diventato amico fraterno di Angelo. Nel 1957 (o poco prima), Angelo e Gastone hanno quindici anni. Gilardino ha incominciato a suonare la chitarra con i mai dimenticati “musicanti” Michele Ferrino e Carluccio Fornasino. È appena rimasto orfano di padre e in qualche modo deve aiutare economicamente la mamma, che ha anche un altro figlio più giovane da mantenere. Per questa ragione trova un posto di lavoro nella società “Manzoni” che vende pubblicità proprio per il giornale “La Sesia”, attiguo alla stanza che sa di trementina. Anche Gastone ha abbandonato la scuola, ma non solo la scuola tout court, bensì anche quella di disegno, che pure dovrebbe essere ritagliata su di lui.

E dire che l’aveva introdotto, al “Belle Arti”, un “signor” maestro qual era Enzo Gazzone. Era successo questo: Gastone Cecconello aveva piazzato il suo cavalletto all’aperto per ritrarre uno scorcio di via Duomo: da via Gallardi verso piazza D’Angennes. Gazzone era passato di lì ed era rimasto rapito dal talento di quel ragazzino. Il giorno dopo l’aveva portato al vicinissimo “Belle Arti”, ma il docente cui era stato affidato a suo avviso gli stava facendo perdere troppo tempo insegnandogli il modo corretto per fare la punta alle matite. Non era più tornato. E allora Gazzone era andato a cercarlo, a casa, e l’aveva riportato al “Belle Arti”, stavolta nella classe del terzo anno, dal maestro Cesare Cerallo, non uno qualunque. Ma anche quell’esperienza era durata poco. Indefesso, Gazzone ci aveva provato anche con Renzo Roncarolo.



Nello studio di Vercelli
fine anni '50 .



Ritratto della Madre . 1953 . olio su cartone . 40 cm x 30 cm .

Circolo Sociale di Biella . 1967 .



Stessa fortuna. La disciplina scolastica non si addiceva a Gastone, che s’era ben presto trovato un lavoro: prima garzone di panettiere e consequenziale impiego notturno, poi di macellaio.

A Cecconello si addicevano invece, eccome, le serate con l’amico Angelo nell’alloggio di via Gallardi. Gilardino abitava in una casa di ringhiera sotto la Torre dell’Angelo, in piazza Cavour, e ogni sera, impugnando la chitarra, percorreva quello scarso centinaio di metri per raggiungere l’abitazione dell’amico.

Come ha scritto nella sua bella autobiografia “Io, la chitarra e altri racconti”, nella lettera dedicata a Cecconello: “Io venivo lì ogni sera, in via Gallardi, a studiare, mentre tu ti piantavi davanti al cavalletto, o stendevi sul pavimento, fissandoli con grossi pesi da bilancia, fogli di carta di grandi dimensioni. Non ci facevamo motto oltre il ‘ciao’ che ci scambiavamo al mio arrivo e il ‘buonanotte’ con cui ci si congedava quando, entrambi stremati, guardavamo l’orologio, constatando allarmati che s’era fatta l’una, l’una e mezza: ci aspettava la sveglia alle sette per presentarci ai nostri datori di lavoro”.

In quell’alloggio sono nati il futuro e riconosciuto “erede” di Segovia e uno dei più importanti pittori piemontesi del Novecento. Non hanno mai lasciato quella stanza, per tutta la vita.

Gilardino ha avuto la possibilità di collezionare i quadri di quelli che lui chiamava i suoi “petits maîtres” piemontesi, ma tra tutti c’era sempre, nelle stanze più intime o rappresentative, un Cecconello, se non due.





Mare . 1988 . olio su tela . 105 cm x 225 cm . Questo quadro è appartenuto alla collezione personale di Angelo Gilardino .

E Gastone, nel suo atelier di Salussola, accoglieva Angelo dipingendo opere che sapeva avrebbe apprezzato, giocando a intuire (e ci azzecava sempre) come le avrebbe battezzate l'amico, e che cosa avrebbe provato nel guardarle. Terminato un lavoro di cui era particolarmente soddisfatto, pensò che si trattasse di un bosco "da mago di Oz" e lo scrisse nel titolo sul retro. Gilardino guardò quel quadro e disse: "Ma cosa hai fatto, Gastone: il mago di Oz!". Quella stanza di via Gallardi continuava a trasmettere messaggi. E ha continuato per sempre. Poi nell'atelier di Salussola è arrivato il figlio adottivo di Angelo, Alessandro Gilardino Nicodemi, che non aveva mai fatto il pittore, ma che per Gilardino aveva un rilevante talento. Cecconello gli ha fornito gli strumenti per intraprendere la propria carriera artistica: con una mostra personale, ad Asigliano, il prossimo autunno, il figlio adottivo di Gilardino

chiuderà la prima edizione della rassegna "Il legno che canta" organizzata dall'Associazione Culturale Musicale intitolata a Gilardino. Ora, invece, tocca a Cecconello, nelle storiche navate di Santa Chiara. Non c'è stata mostra che l'amico Angelo non abbia commentato da par suo: il ragazzino che fuggiva dal "Belle Arti", ma che con lui si trovava benissimo, è l'ottantaduenne di oggi che dalla realtà ricava costantemente immagini depurate dalla pleonastica presenza dell'uomo. Le immagini "sopra" la realtà che si ritrovano nella musica dell'amico, ma anche nei romanzi del terzo componente la "petite band", Sergio Givone. Oggi non c'è Angelo a descrivere criticamente il percorso espositivo: ma Gastone socchiuderà gli occhi, assaporerà con la mente il ricordo di un antico sapore di trementina, e saprà esattamente, quadro per quadro, che cosa l'amico sta per dirgli. Adesso.

ENRICO DE MARIA



Canzoncina ad Angelo . 2000 . polimaterico . 140 cm x 127 cm .



CITTA' di VERCELLI





Sinfonia verde . 1987 . olio su tela . 123 cm x 200 cm .

IL PAESAGGIO SENZA TEMPO DI GASTONE CECCONELLO

Saggio per la mostra omonima alla galleria d'arte
"La Finestrella" di Canelli, 1990.

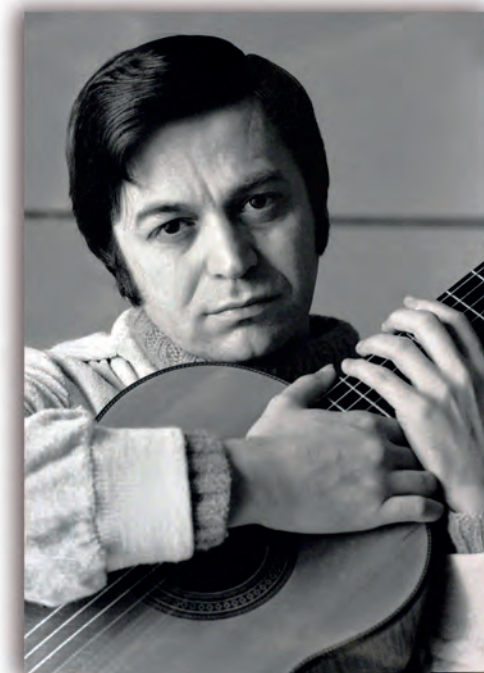
Affacciato alla sua "Finestrella", Franco Fabiano scruta da dieci anni il panorama della pittura piemontese. La sua linea è chiara: muovendo dalla particolare declinazione che, delle eredità ottocentesche e delle aperture del Novecento italiano, hanno dato i pittori delle colline astigiane, alessandrine e cuneesi, egli intende sviluppare una ricerca di continuità e di relazioni con il passato, senza conformarsi alle grandi linee dell'arte contemporanea. Scelta coraggiosa, che si alimenta negli affetti della memoria più che negli stimoli dell'attualità. Eppure, con acume e pazienza, Fabiano sta costruendo il suo mondo, sostenuto dall'attenzione di una categoria plurigenerazionale di cultori del '900 piemontese.

Ecco quindi succedersi, nelle salette di via Alfieri a Canelli, le personali dei vari Peluzzi, Morando, Manzone, Valinotti, Quaglino, e ricorrere puntualmente, ad ogni inizio d'autunno, la "collettiva" in cui, oltre ai nomi sopra elencati, appaiono (in attesa di una loro prossima personale), nomi non meno amati e non meno spesso ricorrenti nella piccola storia del Novecento piemontese: da Bozzetti a Terzolo, da Zolla all'Emanuele Laustino da Asti, ultimo esponente di una tradizione di *petits maîtres* delle vigne e dei canneti, scomparso appena tre anni fa. Ma ecco anche, nella ricerca di una continuità con questo passato prossimo e insieme remoto, apparire i nomi dei nuovi maestri. Difficile, per la verità, connettere la febbrile energia materia dell'ultimo Cecconello - qui presentato con una serie di opere della sua linea più recente, iniziata nel 1987 e condotta con ininterrotto fervore durante gli ultimi quattro anni - con il delicato mondo dei maestri piemontesi cari a "La Finestrella".

Eppure, questo è il senso della che qui ci occupa. Cecconello viene da lontano, e non si è certo formato negli studi dei pittori alessandrini e astigiani.

È un'eredità della tradizione piemontese che può essere affluita nel corso della sua formazione all'Istituto di Belle Arti di Vercelli (città dove l'artista è nato nel 1942): lì Renzo Roncarolo - allievo tra i prediletti di Cesare Maggi all'Accademia Albertina di Torino - insegnava con grande fervore negli anni Cinquanta (e tuttora insegna, e straordinariamente giovane e vivace nei suoi 74 anni). Ma Cecconello ha ben presto agganciato i suoi contatti artistici alle correnti europee, apparentemente avulso dalle radici regionali. Il suo primo periodo, che occupa tutti gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, lo vede accostarsi alle estreme propaggini dell'espressionismo, non senza un attento interesse per i maestri della scuola di Londra, Lucian Freud e Francis Bacon soprattutto. La scavata ricerca sulla figura conduce l'artista ad una svolta decisiva intorno al 1975: scomparsa ogni traccia di apparente sofferenza del volto umano, è ora un'icona pietrificata, un umanoide senza alcun connotato personale a costituire il nucleo dell'arte di Cecconello. Quasi sempre modellato in una pietra spugnosa, l'uomo vuoto appare, nei più variati assemblaggi polimaterici, invariabilmente sempre eguale a se stesso, nella sua attonita insipienza.

Troppo facile abbandonarsi all'evidenza simbolica della figura seriale: rimane aperta un'operazione critica da cui risultino tutte le coordinate dell'appassionata indagine antropologico-culturale che sostiene la ricerca dell'artista per 12 anni. La monografia - iconograficamente stupenda - dedicata dallo stampatore veronese Adriano Parise agli "hollow men" cecconelliani lascia libero il terreno a un'indagine critica che, prima o poi, dovrà esercitarsi. Intanto, lo stesso Parise - collezionista tra i maggiori e i più attenti d'Italia - non esita a collocare, nella sua raccolta, alcuni polimaterici di Cecconello accanto ai lavori dei più grandi autori europei ed americani, ed altri collezionisti non gli sono da meno. È una strana situazione, quella che si crea: anche se non esiste nulla di "ufficiale", chi sa



Con la chitarra "Fakir" di Luis Arbàn . anni '80 .

acquista senza tentennamenti. Sul finire del 1986, improvvisamente, la svolta. Il pittore liquida la figura, e si rivolge al paesaggio con un'energia probabilmente repressa per molti anni. Chi dipinge il paesaggio e il mondo vegetale con quadri a olio a pasta molto alta, spessa e grumosa, nel 1987 e oltre, non scopre, pittoricamente, nulla. Jackson Pollock, Willem de Kooning, Nicolas de Stäel ed Ennio Morlotti hanno condotto a termine, alcuni decenni prima, l'invenzione di un "nuovo rapporto tra natura e pittura" (Roberto Tassi), rappresentando non il paesaggio, ma la materia conflittuale di cui esso si costituisce, e ancor più lo struggimento dell'artista immerso nella pulsione vitale del mondo. Ma Cecconello non fa questo, e chi abbia, oltre agli occhi, un minimo di onesto intelletto, non seguirà la sciocca tendenza ad attribuirgli parentele e derivazioni morlottiane: qui il naturalismo informale di matrice lombarda non c'entra nulla, e non sarà un'analogia superficiale nel modo di stendere e di lavorare la pasta pittorica che permetterà di parlare di somiglianze.

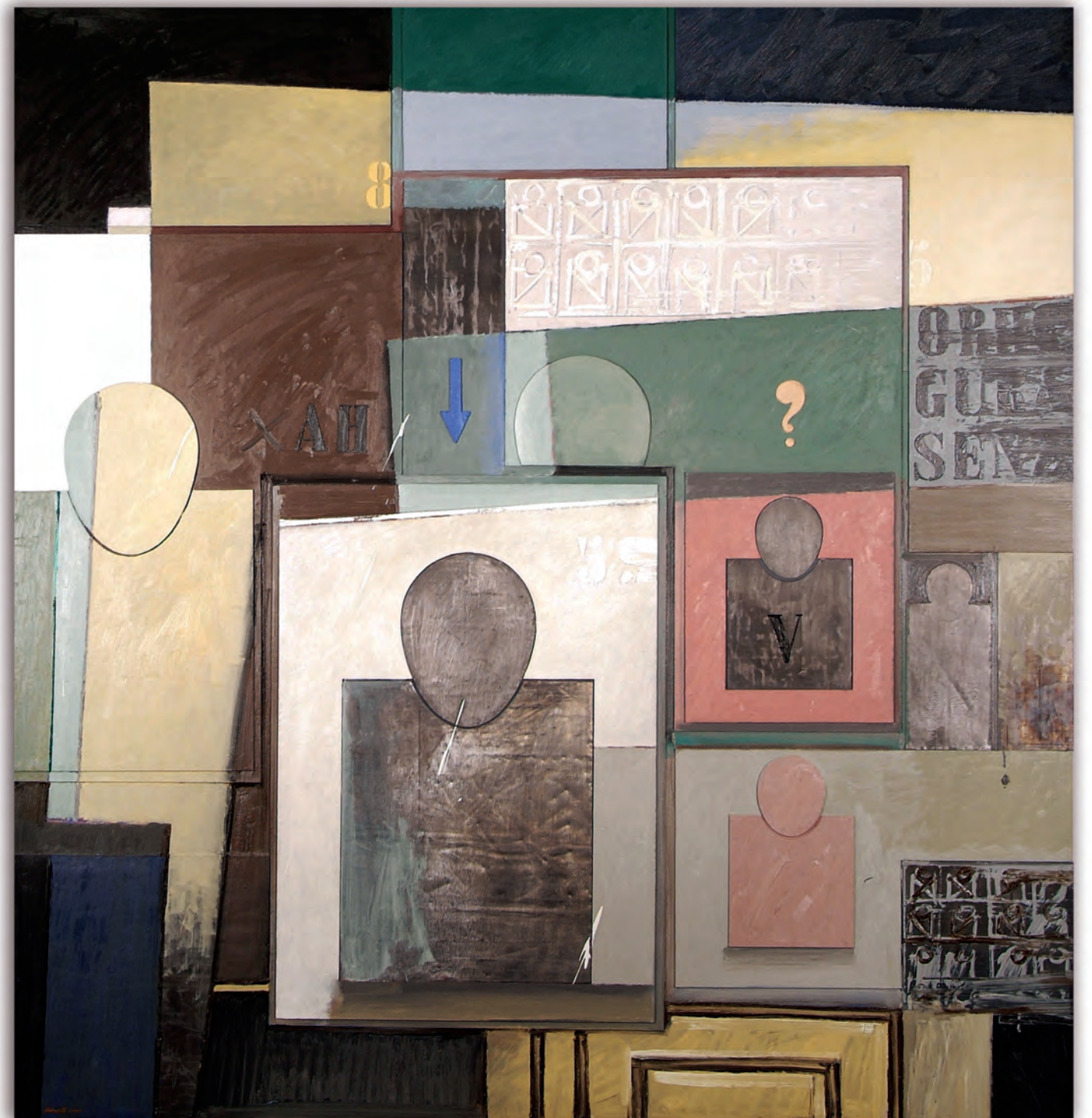
Invece è l'assenza dell'uomo e della sua storia a formare ora il nucleo tematico - ancora una volta, un



Massacro . 2010 .olio su tela . 135 cm x 140 cm .

nucleo antropologico – della ricerca pittorica di Cecconello: prima, soltanto l'uomo, ora soltanto il mondo senza l'uomo. Quest'accezione alla pittura di paesaggio conserva dunque la costante tensione dell'autore verso un suo codice "umanistico". Se la "sua" natura non riferisce tracce apparenti di un paesaggio umano, e si ricompone in una quiete astorica e atemporale, immemore della devastante sopraffazione umana, non è nemmeno una natura

"successiva", il rifiorire del mondo "the day after": è invece il luogo di un'umanità diversa e migliore, ispirata da un sentimento di armoniosa volontà di abitare il mondo. Non daremo descrizione di questo universo. Un suo aspetto tuttavia ci invita. È possibile, per un artista vero, per quanto "inventato" sia il mondo che egli rappresenta, dimenticare totalmente i fondamenti iconici e cromatici della propria conoscenza del mondo storico, cioè le

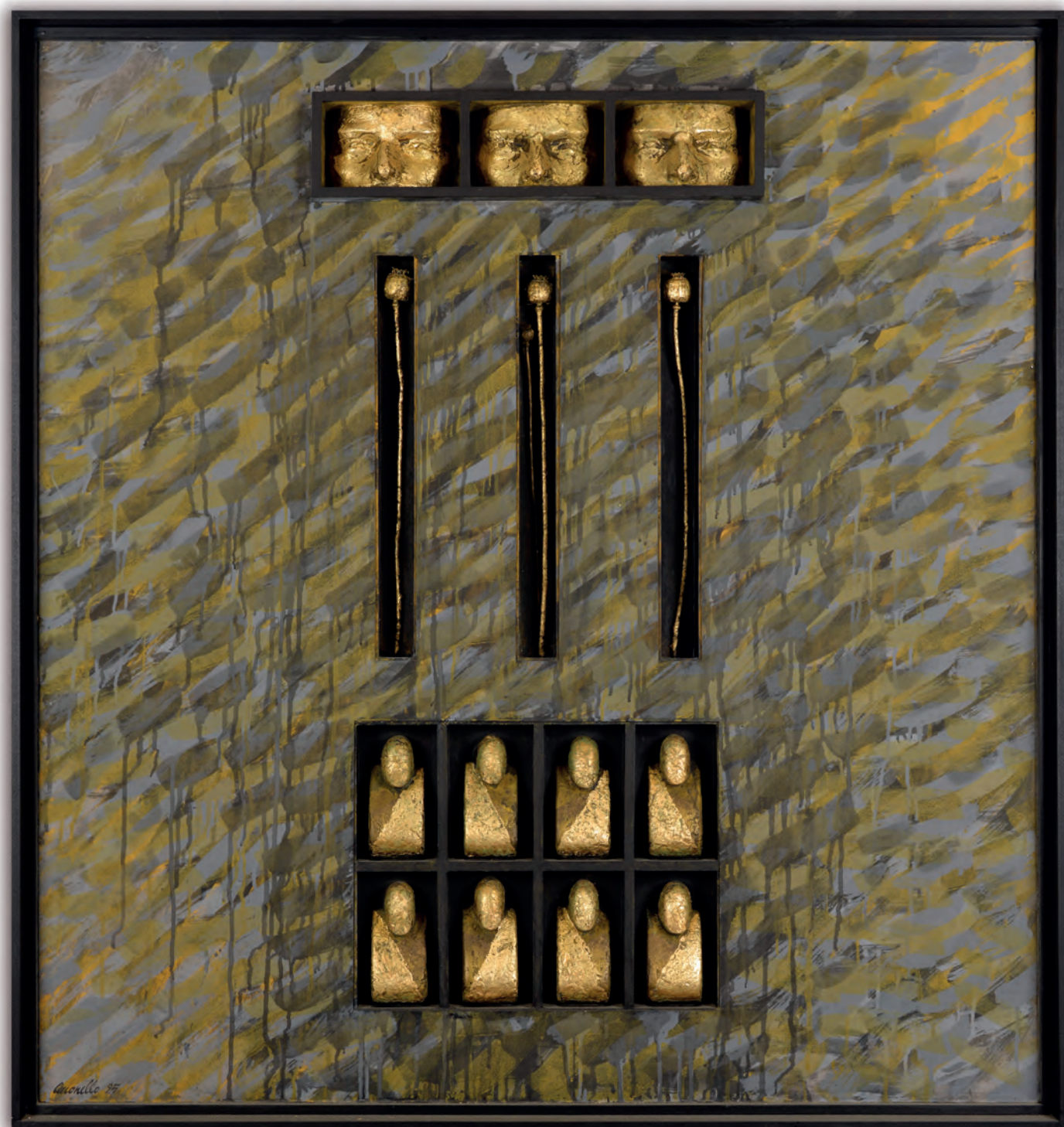


Composizione . 2004 . polimaterico . 220 cm x 220 cm .

forme e i colori che egli ha visto nei primissimi anni della sua vita? Crediamo di no, e crediamo che tale memoria sia parte essenziale di ogni nucleo pittorico. Ovviamente non cercheremo qui il Piemonte degli artisti-contadini miti e generosi spesso celebrati da Fabiano, ma ritroveremo, nella veemente proiezione atemporale del paesaggio cecconelliano, inobliabili aure che, nella luce un poco torva di un cielo, nel profilo teso di una collina zoomorfa, nell'arcana oscurità di un bosco, nel caotico rigoglio di messi non seminate e non coltivate dall'uomo, nella furia di un uragano o nell'avvampo di fiori selvaggi, trattengono,

forse inconsciamente, lo spirito di una narrazione leggendaria - spirito celtico prima che piemontese - il remoto rimbombare degli eventi geologici che hanno formato le strutture delle regioni in cui viviamo, i codici di un rapporto retinico con il mondo visibile, i quali non possono non essere specificamente ed unicamente "nostri". E ci ritroviamo all'occhiuta "Finestrella", e alla sua ansia di aggiungere pagine nuove a un libro assai antico...

ANGELO GILARDINO



Composizione, 1995. Polimaterico, 123 cm x 113 cm.



Solo l'Arte rimane, 2015. tecnica mista su tela, 180 cm x 128 cm.



Paesaggio . 1987 . pastello a cera su cartone . 70 cm x 100 cm .

IL CANTO DELLA TERRA

Saggio. 1989.

Gastone Cecconello, nato a Vercelli nel 1942, biellese di residenza, è pittore il cui nome - già ben presente all'attenzione di un collezionismo di punta, capace di individuare e di selezionare con criteri indipendenti dalla pubblicità - sta sempre più chiaramente emergendo per forze endogene, senza alcun affanno promozionale da parte dell'artista, che ha potuto affrontare le recenti personali di Amburgo, Rotterdam, Vienna e New York con la tranquilla sicurezza di chi, avendo seminato per tempo e lavorato il campo a regola d'arte, guarda a un provvido raccolto, senza fretta di mietere. Cecconello ha fin qui attraversato tre fasi, tutte abbondantemente documentate in una

produzione generosa eppure controllata. Dalle prime personali intorno al 1960 fino alla metà circa degli anni Settanta, si è espresso, con straordinario vigore, in ambiti formali collocabili tra le ultime varianti espressionistiche e la nuova figurazione (i riferimenti non vanno mai valutati nel senso di una conformistica dipendenza, date le straripanti energie creative del giovane pittore, a tutti ribelle fuorché a sé stesso). Successivamente Cecconello ha imboccato la strada delle composizioni polimateriche, inventando e costruendo "assemblaggi" molto originali, centrati sul vuoto protagonismo di spoglie, anonime figure antropomorfe (i famosi "omini" che sono stati associati al nome di Cecconello quale elemento caratterizzante la sua arte), riposte, con inesauribile fantasia, sugli sfondi di materiali indescrivibilmente vari e variamente

trattati, manipolati, reinventati. In questa fase, l'artista ha affrontato con passionale e polemica acutezza i temi scottanti della condizione dell'uomo di oggi, cioè della sua regressione da persona a individuo, senza peraltro sottendere alcun messaggio ideologico: invece, con coscienza criticamente tesa a riproporre, in chiave umanistica e poetica, i valori irrinunciabili della persona e il suo insopprimibile diritto a una dignità e a una decenza quotidiana, senza le quali l'esistenza equivale a un'assurda prigionia dentro un guscio vuoto. Da meno di due anni, terminata la lunga teoria delle figure, Cecconello si è rivolto verso temi post naturalistici, nel fervore materico di una pittura a pasta alta, prospettando, di una natura dimentica di ogni sconvolgimento e di ogni umiliazione, visioni immense e multiprospettiche, come dischiuse da prodigiose



Composizione . 1998 . polimaterico . 56 cm x 52 cm x 30 cm .

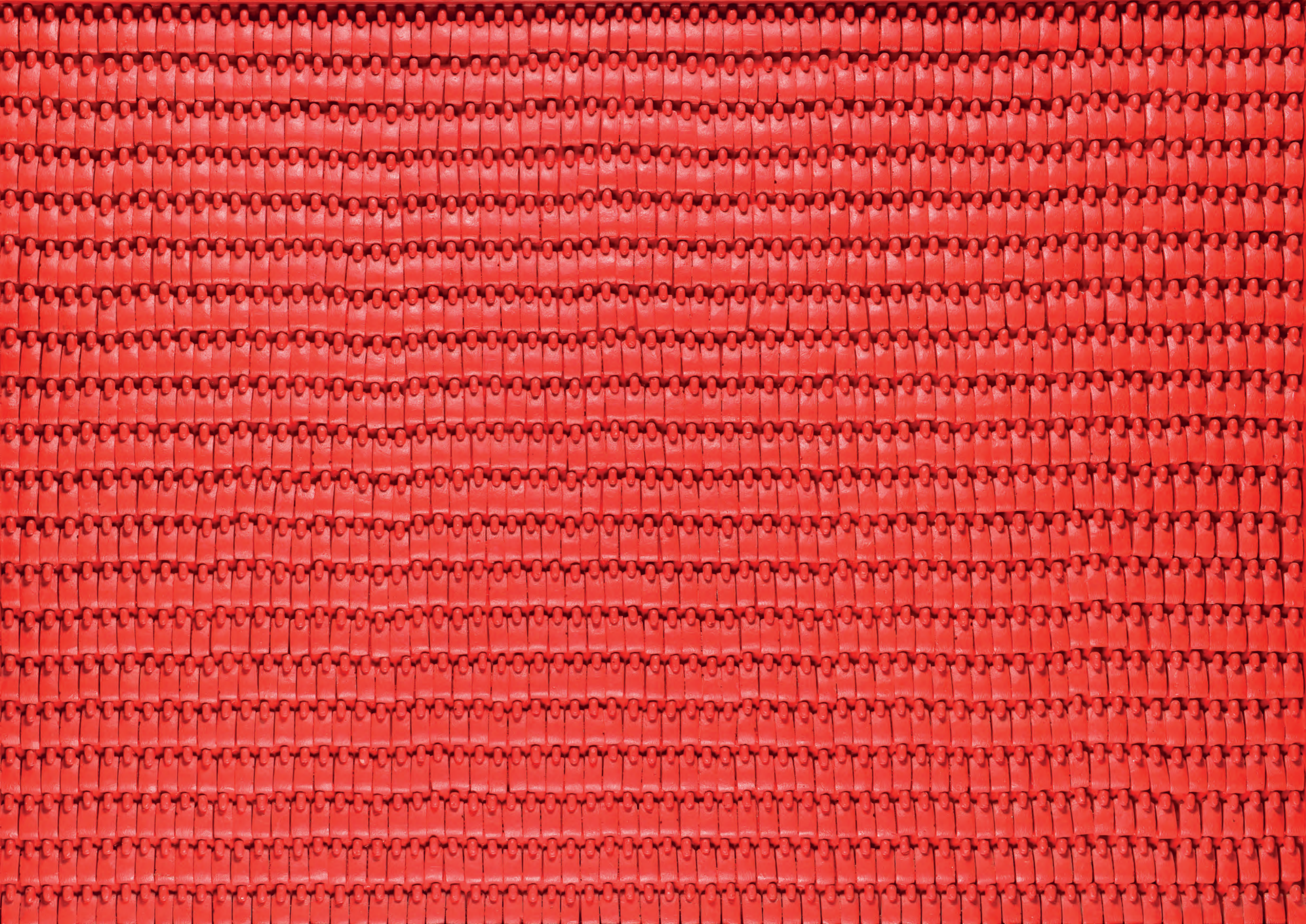
osservazioni astrali, o ravvicinati tagli, in semplificazioni che fanno rinascere e fremere paesaggi primordiali, come isolati e protetti in una loro innocente vitalità: terre, cieli, acque, campi, nevi, vegetali, colti come in un raptus liberatorio, miracolosamente ritrovati, per strani bagliori, là dove sembra che l'uomo non abbia mai messo piede o che, qualora vi sia passato, la sua devastante azione nulla abbia potuto su un'imperturbata, cosmica quiete.

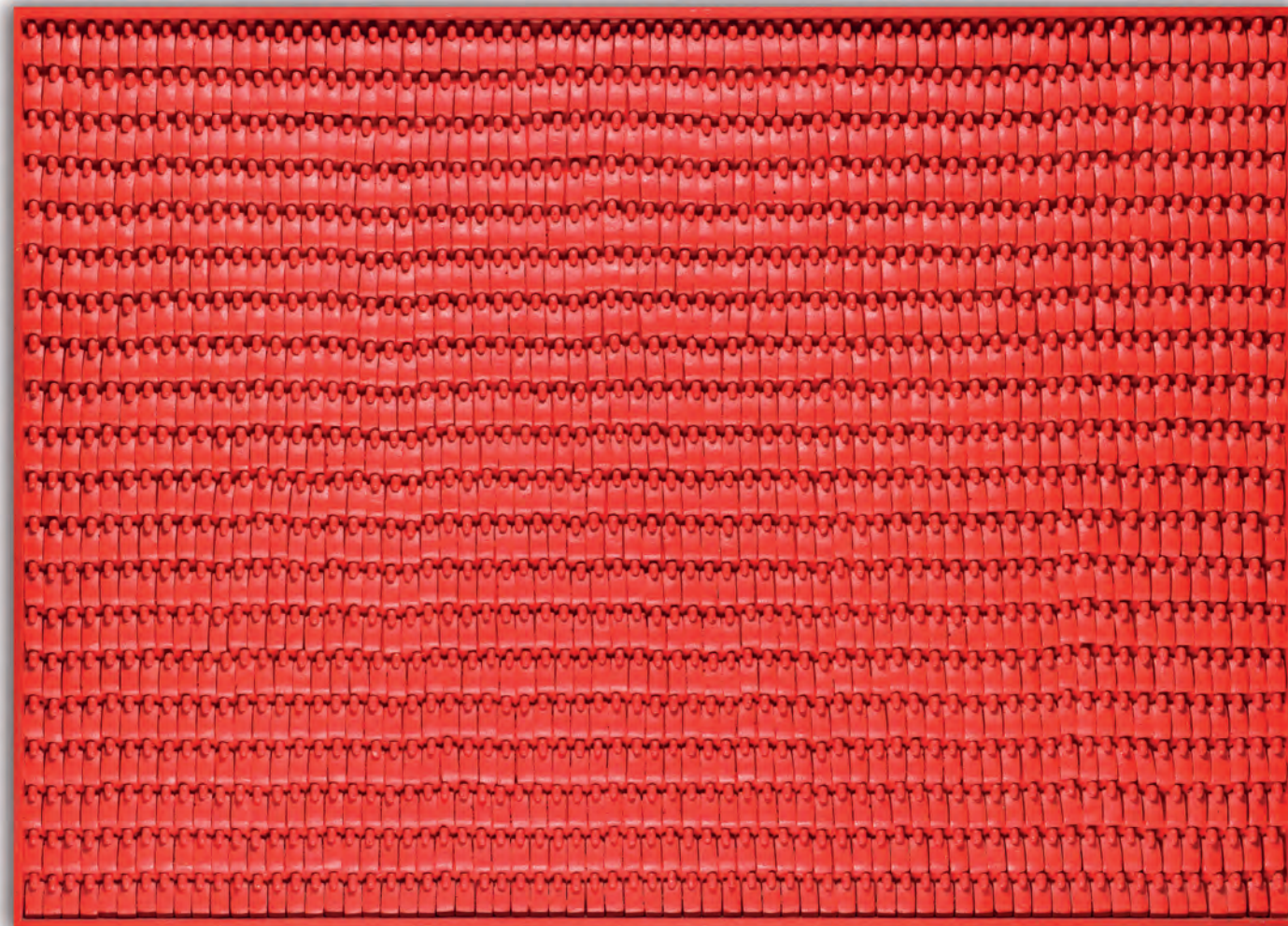


Feticcio . 2000 . polimaterico . 38 cm x 38 cm x 20 cm .

Nella serie qui esposta, Cecconello offre esempi significativi di questa sua recente conversione; la tecnica del pastello vi è spesa in una direzione allogena, che sprema il mezzo alla ricerca di stratificazioni insolitamente spesse e lavorate per infiniti dettagli interni, in una miriade di effetti. Tuttavia, nessun effettismo si potrebbe addebitare a questa pittura, che anzi vibra del suo strato più occulto in un generosissimo tripudio energetico: terre e boschi, alberi e cieli, restituiti a una primigenia purezza, respirano e cantano come se nessuna violenza li avesse mai sfiorati. Nessun ecologismo di facile commercio, nessun gratuito vitalismo, sicuro della diversa autenticità della sua ispirazione, che lo sottrae a ogni rischio di dipendenze. Egli crea dunque, in questi pastelli, situazioni pittoriche in cui memorie fontanesiane, pellizziane o morlottiane vengono addotte ai fini di una poetica originale, e si serve del paesaggio per finalità essenzialmente antropologiche: infatti, nella beatitudine di questo suo canto della terra, l'assenza dell'uomo significa soprattutto attesa di un'umanità che la terra sappia abitare in religiosa armonia.

ANGELO GILARDINO





Monocromo . 2022 . polimaterico . 100 cm x 140 cm .

L'OCCHIO, LA MENTE, IL MONDO

dal catalogo della mostra omonima al Museo d'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), 2003.

Le composizioni polimateriche esposte in questa mostra - della quale formano l'ossatura, anche se non a titolo esclusivo - esemplificano la principale espressione dell'arte di Gastone Cecconello. Pittore colto, nell'ideare i suoi assemblaggi non ha abbandonato la pittura, ma ne ha fatto uno dei mezzi da impiegare in una ricerca che lambisce le soglie delle arti plastiche e si serve abbondantemente di quei processi di decontestualizzazione e ricontestualizzazione degli oggetti (anche quelli che in realtà risultano meno significativi) già caro ad altre

correnti artistiche del Novecento. Il risultato è affatto originale, e si manifesta con una propria efficacia rappresentativa. I polimaterici di Gastone Cecconello costituiscono un mondo a sé, che sul mondo reale esercita una presa ferrea, ghermente, e che, attraverso un processo di elaborazione, perviene a una rappresentazione che ha la forza statica e grave dell'icona, l'esattezza perentoria del simbolo, il fervore dell'immagine religiosa. Cecconello è artista che non rifugge dal mondo, anzi lo affronta in tutti i suoi aspetti con candore ironico e con atteggiamento fondamentalmente ludico. Non tenta di rimpiazzare la realtà della storia e della cronaca con una finzione, ma apre, nella sua arte, un processo rappresentativo che ricolloca il mondo reale, svelandolo in una luce

POETRY





Poetry . 2023 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .

diversa, in un mondo ancor più reale. Lo svela in una luce diversa, in un mondo reso ancor più reale. Si direbbe che la realtà ordinaria sia ai suoi occhi un mazzo di carte con il quale è possibile inventare un'infinità di altri giochi e innalzare audacissime costruzioni. In questa rappresentazione non sono implicati processi né, tanto meno, emesse sentenze: è invece affidato all'icona - sia essa il mezzobusto anonimo che forma il principale motivo ricorrente dei polimaterici, o qualunque altro oggetto che l'artista assume e riconverte mutandone radicalmente il senso - il compito di significare l'enigma sparso e caotico con il suo silenzioso interrogativo: nel rigore

della sua rappresentazione, Ceconello moltiplica il potere della sfinge insinuandone la presenza in ogni oggetto, anche il più banale e innocuo, che a volte trova un'anima in un (prima insospettabile) "in sé", a volte la acquista nelle relazioni che si stabiliscono con altri oggetti, ugualmente (prima) insignificanti. Ed è questo il valore essenziale del processo immaginifico dell'artista: con le sue composizioni, Ceconello riecheggia infatti, con intatta trepidazione, la domanda capitale a cui Gauguin intitolava uno dei suoi capolavori: *chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?*

ANGELO GILARDINO



Composizione . 1979 .polimaterico . 93 cm x 1118 cm .



Nello studio di Gaglianico (Biella) . anni '80 .



Dove andiamo? . 2010 .polimaterico . 140 cm x 130 cm .



Vivaio . 1989 . olio su tela . 100 cm x 120 cm . Questo quadro è appartenuto alla collezione personale di Angelo Gilardino .

PICCOLO RITRATTO D'ARTISTA

Saggio per la mostra antologica all'Auditorium Santa Chiara di Vercelli, 1989.

Più di una volta, di questi tempi, ho scritto e pubblicato qualche pensiero sull'arte di Gastone Ceconello. Dovendolo fare per una sua mostra in Santa Chiara a Vercelli, sua e mia città natale, mi sentirei fuori luogo se parlassi di lui e della sua opera con il distacco impersonale adottato in altre

occasioni: siamo amici da più di trent'anni, e se questo non interessa ai milanesi o ai napoletani, tacerne qui, tra vercellesi che ci conoscono, mi parrebbe retorico. Negli ultimi anni Cinquanta, Gastone, non ancora ventenne, dipingeva in una soffitta di via Gallardi: andavo lì ogni sera a suonare, esercitandomi mentre lui lavorava. Tiravamo le ore piccole spesso senza dire una parola, presi come due ossessi dall'ansia di crescere e di far bene, isolati in una città che - etichette e chiacchiere a parte - per la





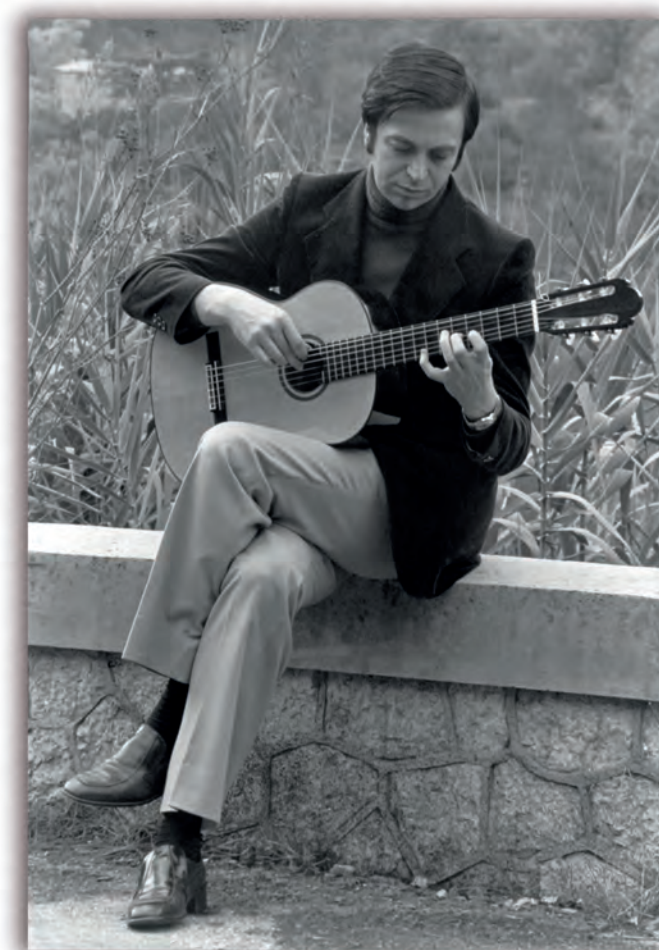
Equilibrio precario . 2010 . olio su tela . 135 cm x 135 cm .

pittura e per la musica non sapeva esprimere grande passione e interesse. I rispettivi trambusti ci tenevano reciprocamente svegli. Venivano e andavano talvolta, anche a quelle ore, pomposi personaggi della politica e della cultura vercellese che, ispirando l'aria satura di trementina (il ricordo di quel profumo mi accompagnerà per tutta la vita), si profondevano in diffuse e dotte somministrazioni di consigli, da noi sempre accolti in silenzio (se qualche sbeffeggiamento da parte nostra ci fu, rimase nei nostri sguardi:

eravamo già consci di "come vanno le cose", e le parole erano misurate con il bilancino). Mai che ci regalassero un libro o che ci offrissero una cena che, lo sa Iddio, di quei tempi sarebbe stata infinitamente ben accetta; era d'altra parte raro il caso in cui quei personaggi si dimenticassero di farmi suonare qualche pezzo e di scroccare una tela a Gastone. Lì, fui introdotto dal mio amico alla pittura moderna, da Cézanne a Jackson Pollock (le cui opere incominciavano allora a essere apprezzate anche in



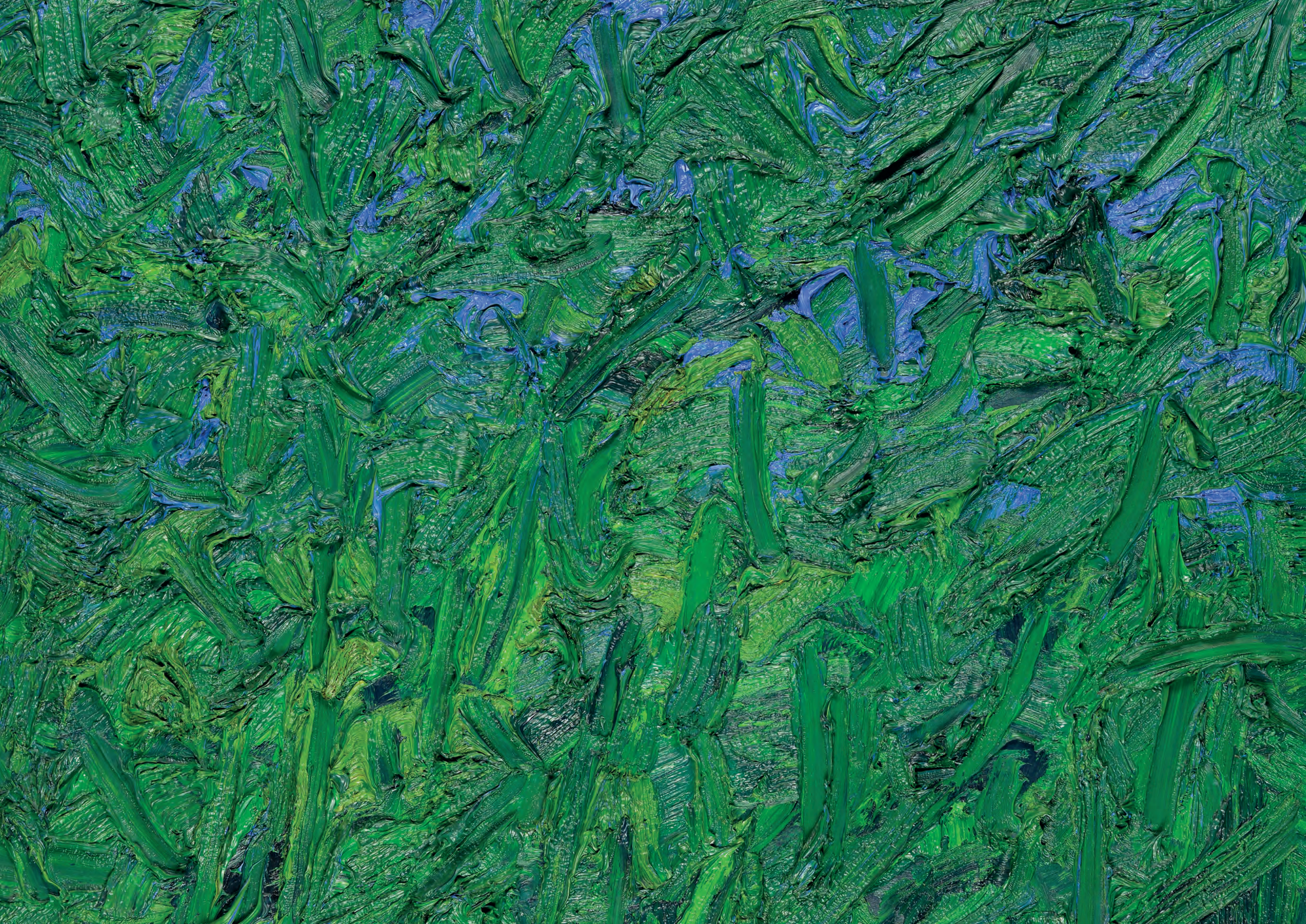
Europa), e io gli feci conoscere la musica del Novecento, da Debussy e Boulez e, come potevo, anche un po' di poesia moderna. Poi, rimanendo amici, le nostre strade si divisero e per vent'anni ci si vide soltanto di sfuggita. Ma incontravo le sue opere qua e là, in Piemonte, Lombardia, Veneto, e sapevo delle prime mostre all'estero: non si parlava molto di lui tra commercianti di quadri, ma gli intenditori dall'occhio fine si accaparravano i pezzi migliori. Da qualche anno, dissolta l'ansia di "arrivare" (dove, poi?), ci si rivede regolarmente, anche se lui non abita più a Vercelli ma, con la sua bella famiglia, alle porte di Biella. Che pittore! Vero, autentico, persino insolente nella sua autorità. La sua evoluzione è passata per tre tappe: dapprima (nei bei tempi giovanili), un espressionismo tentato in molte ramificazioni, ma sempre sentito, forte, mai d'accatto; poi, dalla metà degli anni Settanta, la stilizzazione - che a me piace definire egizia - dei suoi polimaterici, un'umanità di individui (non di persone) collocati in mille e mille variazioni sui tragici fondali dell'apocalisse consumistica (questo decennio e più di straordinaria produzione è documentato nella splendida monografia approntata dall'editore Adriano Parise, uno dei maghi che hanno visto subito la portata dell'arte di Cecconello); e, da due anni a questa parte, la terra, il cielo, le acque, i boschi, le vegetazioni selvagge, i vivai, non più di questo pianeta, ma di un Eden perduto, non da Adamo, ma da noi, ogni giorno: pittura fremente di una materia alta e densa (gli sprovveduti amanti del luogo comune parlano di Morlotti, ma non c'entra nulla: semmai, Chighine, ma molto da lontano), lavorata al soffio di una travolgente vitalità, percorsa in ogni sua fibra da una incessante tensione poetica, da un'emozione violenta (come vanno le coronarie? Ogni cosa che, dal profondo, va sulla tela - o sul pentagramma, è lo stesso - si paga a caro prezzo: altro che dilettere, come spiegavano i sapienti di via Gallardi, l'arte stanca, svuota, sfinisce) e da un'ansia di ritrovamenti di liberatorie, primarie essenze di vita. L'assessore Fragonara ha coraggio: una mostra così a Vercelli la farei intorno al 2050. Siccome non la potrei più visitare, mi sta bene anche adesso: e non



A Palma de Mallorca . 1977 .

adesso: e non è detto che queste opere, che conosco a una a una, non incontrino in Santa Chiara lo sguardo di un nuovo Cecconello ventenne, facendogli sembrare la sua solitudine provinciale meno atroce di quanto sia stata la nostra. Per il resto, "il più" (grande, importante, significativo, eccetera) pittore vercellese del Novecento, Vercelli l'ha già scoperto e consacrato più di una volta senza badare alle iperboli, in occasione di mostre di altri suoi artisti: è un miscuglio di prudenza e di malizia quello che mi trattiene dall'usare qui un altro superlativo relativo. Chi sa non dovrà, di fronte a queste opere, sostenere fatiche comparative, e chi può comprendere troverà nella mostra la rivelazione di una prorompente, gioiosa o tragica, autenticità.

ANGELO GILARDINO





Bosco . 1988 . olio su tela . 100 cm x 120 cm . Questo quadro è appartenuto alla collezione personale di Angelo Gilardino .

SOPRAVVIVERE NELLA BELLEZZA

dal catalogo della mostra personale alla galleria EOS di Milano, 1995.

L'opera di un artista dall'ispirazione generosa, dall'energia straripante e dalla mano felicissima, qual è Gastone Cecconello, non offre possibilità di comode suddivisioni in periodi o in sezioni. Tuttavia, per fornire uno schema di questa giganterca

poiesis, se non della sua irriducibile varietà, si può riproporre la ripartizione adottata - con il suggerimento, o almeno con il beneplacito, dello stesso artista - nel catalogo dell'antologica del 1991, ordinata alla Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, finora la più completa tra le mostre di Cecconello. Vercellese nato nel 1942, incomincia a dipingere prestissimo e, dopo la formazione al locale Istituto di Belle Arti (fucina di tutti i maestri della

pittura vercellese, a cominciare da Ambrogio Alciati), espone già nel 1960 nella sua città, a Palazzo Centori. La sua ricerca iniziale, densa di suggestioni postespressioniste e baconiane, si definisce intorno al 1975, quando l'artista crea i primi lavori polimaterici: gli sviluppi di questa linea costituiranno un blocco di alta e compatta fisionomia stilistica, il primo, sostanziale approdo della sua opera. Protagonista di questo ciclo, che durerà una dozzina d'anni, è una figura antropomorfa in pietra spugnosa che, iterata in svariatissime processioni seriali, Cecconello dispone su fondi infinitamente mutevoli, contaminando pittura e scultura, invenzione e citazione, intuizione e reperto (labilissime, comunque, le somiglianze con le tecniche della pop art americana e quasi inesistenti le analogie con i precedenti dei maestri dell'arte povera: ciò va detto per allontanare pericoli di banali apparentamenti, talvolta suggeriti da critici provinciali).

Caratteristica di questo ciclo è la varietà senza limiti dei materiali impiegati e soprattutto notevole è la capacità dell'artista di ricontestualizzarli nel proprio linguaggio, con modi sbrigativi e perentori, con scorciatoie imboccate a lume di intuito e di immaginazione.

La monografia che l'editore Adriano Parise dedica a questo primo ciclo polimaterico di Cecconello è provocatoriamente priva di un apparato critico, rimpiazzato da una lapidaria citazione da Van Gogh: "Noi possiamo far parlare soltanto i nostri quadri". Una seconda monografia, sempre edita da Parise, si occupa delle inevitabili incursioni dell'artista nel campo, assai vicino, della scultura. Qui, invece, un approfondito studio di Carlo Munari stabilisce finalmente le linee interpretative fondamentali dell'arte di Cecconello. Dal 1986, l'artista si rivolge inaspettatamente a una sorta di celebrazione del paesaggio, ricorrendo a una stesura pittorica a pasta alta che, agli immancabili cultori del luogo comune, farà evocare, del tutto inopportuno, i nomi di Morlotti e di alcuni maestri del naturalismo informale.



Istruzioni per il terzo millennio . 2023 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .



La più grande catastrofe umanitaria: l'esplosione demografica . 2019 . acrilico su tavola . 105 cm x 75 cm .

L'operazione condotta da Cecconello per una decina d'anni (e non ancora esaurita), prende invece le mosse da una reazione emotiva del tutto radicata nella contemporaneità, nelle grandi cause che vedono in gioco la sopravvivenza non tanto della terra, quanto della bellezza superstita sulla terra, in una visione ove la terra è intesa come creazione. È naturale che, nell'impulso gestuale che anima i quadri di questo ciclo, Cecconello faccia

qualche riferimento alla storia della pittura, ma allora i suoi antecedenti vanno ricercati nei maestri piemontesi, da Delleani in poi, anche se nessuna declinazione regionalistica può essere ascritta a un'arte che, al contrario, si pone come espressione di una sorta di misticismo della materia, e che dunque respira con tutt'altro afflato che quello di un *genius loci*. Recentissimo, infine, è l'avvio di quello che si può definire un nuovo ciclo, e che costituisce l'ossatura





Paesaggio . 1989 . olio su tela . 100 cm x 120 cm .

di questa mostra. Gastone Cecconello ritorna sulla composizione polimaterica, ma con nuovi modi, con una diversa misura stilistica e con formule compositive originali che tendono a riunire e a equilibrare le varie essenze della sua ricca storia pittorica nella sintesi di una compiuta maturità. I motivi sono cambiati: ora l'elemento umano non è rappresentato soltanto dalle figure modellate in pietra, ma anche da volti glabri

(quasi maschere o calchi) già composti nella fatal quiete, mentre i fondi, inventati e lavorati con la consueta ricchezza, puntano a ordinare la complessa mitologia dei cicli precedenti in emblemi carichi di decantata gravità, e questo proprio mentre l'energia immaginifica, lungi dal venir meno, urge con il suo ardore fantasmatico e con il fragore delle sue epifanie.



Minaccia dall'alto . 2019 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .

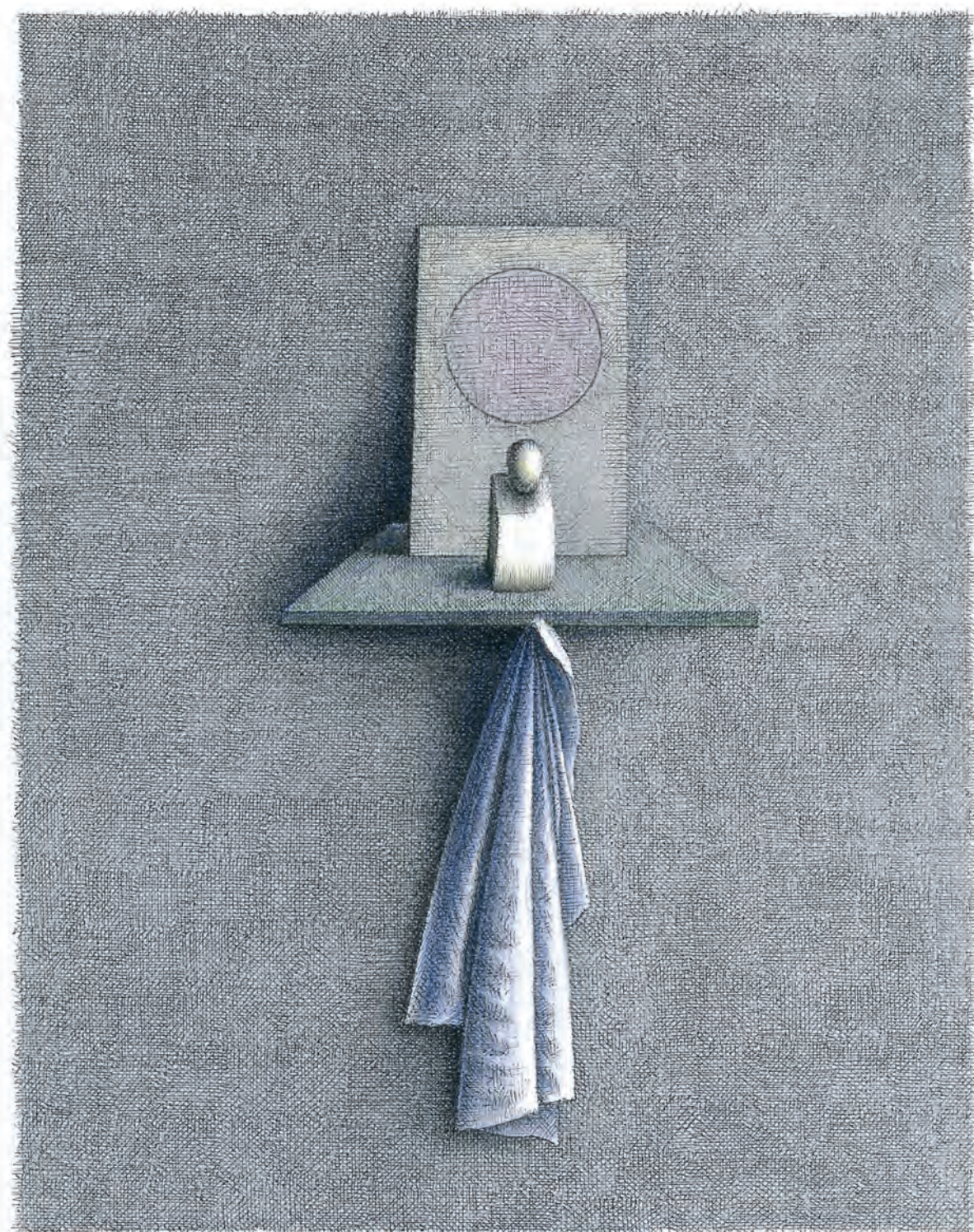
Il nucleo dell'arte di Cecconello sembra, oggi più che mai chiaramente, quello definito da Maurizio Corgnati: "La sua pittura, generosa come un fiume, ci ha abituati a una fantasia tanto sfrenata quanto controllata, che non hai mai una stasi, che continuamente rinasce su sé stessa". Questa mostra può quindi essere definita come una serie di variazioni il cui tema è impossibile

definire, ma del quale si può dire con certezza che vive di una incessante meditazione sull'uomo, sulla sua storia, sulla sua critica situazione presente e sulla sua insopprimibile aspirazione a sopravvivere nella bellezza.

ANGELO GILARDINO



Composizione , 2020 , pirografo e acrilico su tavola , 118 cm x 90 cm .



Retouches . 2016 . china e matita colorata su carta . 29,7 cm x 21 cm .



RETOUCHES

Saggio, 2003.

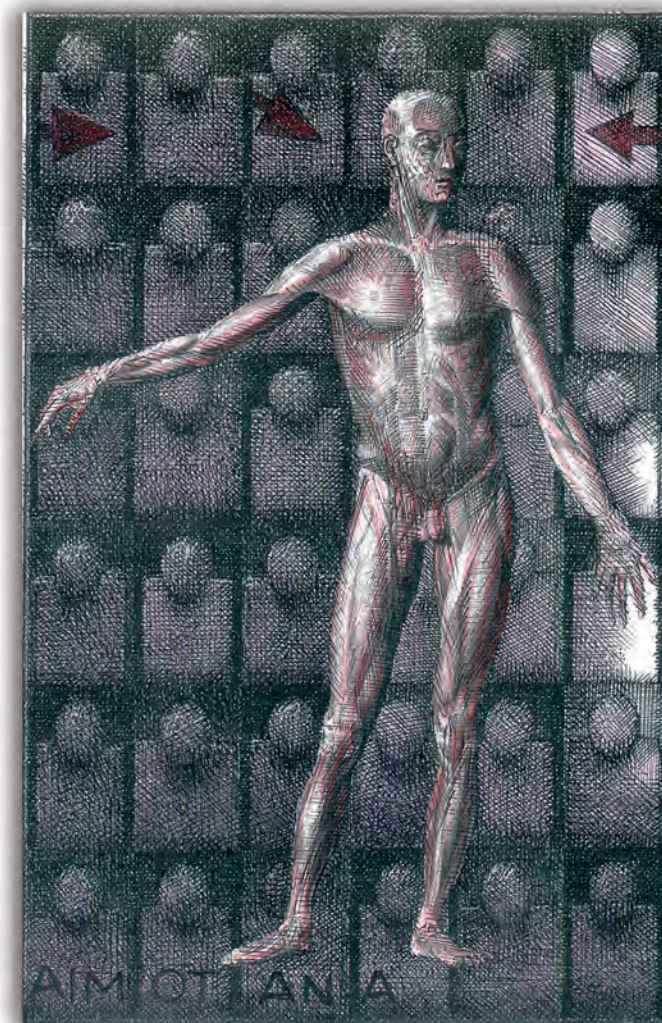
La pazienza non basta. Anzi, nella pazienza ci si può perdere. I lavori di Gastone Cecconello - i polimaterici, le sculture, i grandi dipinti - infiniti pensieri suggeriscono, meno quello che l'autore ci abbia speso pazienza: energia, immaginazione, bravura, furore controllato, sì, ma non pazienza, anzi tutto quello che ha fatto sembra candito da una folgore, bruciare nel lampo di una miccia corta.

Questi disegni, invece, sembrerebbero smentire il *modus operandi* e il carattere stesso dell'artista: qui la pazienza ha avuto una parte immane - non si tracciano milioni di segni se non si dispone di pazienza in misura biblica.

Ma non basta! C'è voluto dell'altro, soprattutto energia, immaginazione, bravura... e alla fine la musica è la stessa: che decidano di volare o di salire gradino per gradino la scala di Giacobbe, sempre angeli sono. E procedono per divinazione e forza, quale che sia la velocità del loro movimento.

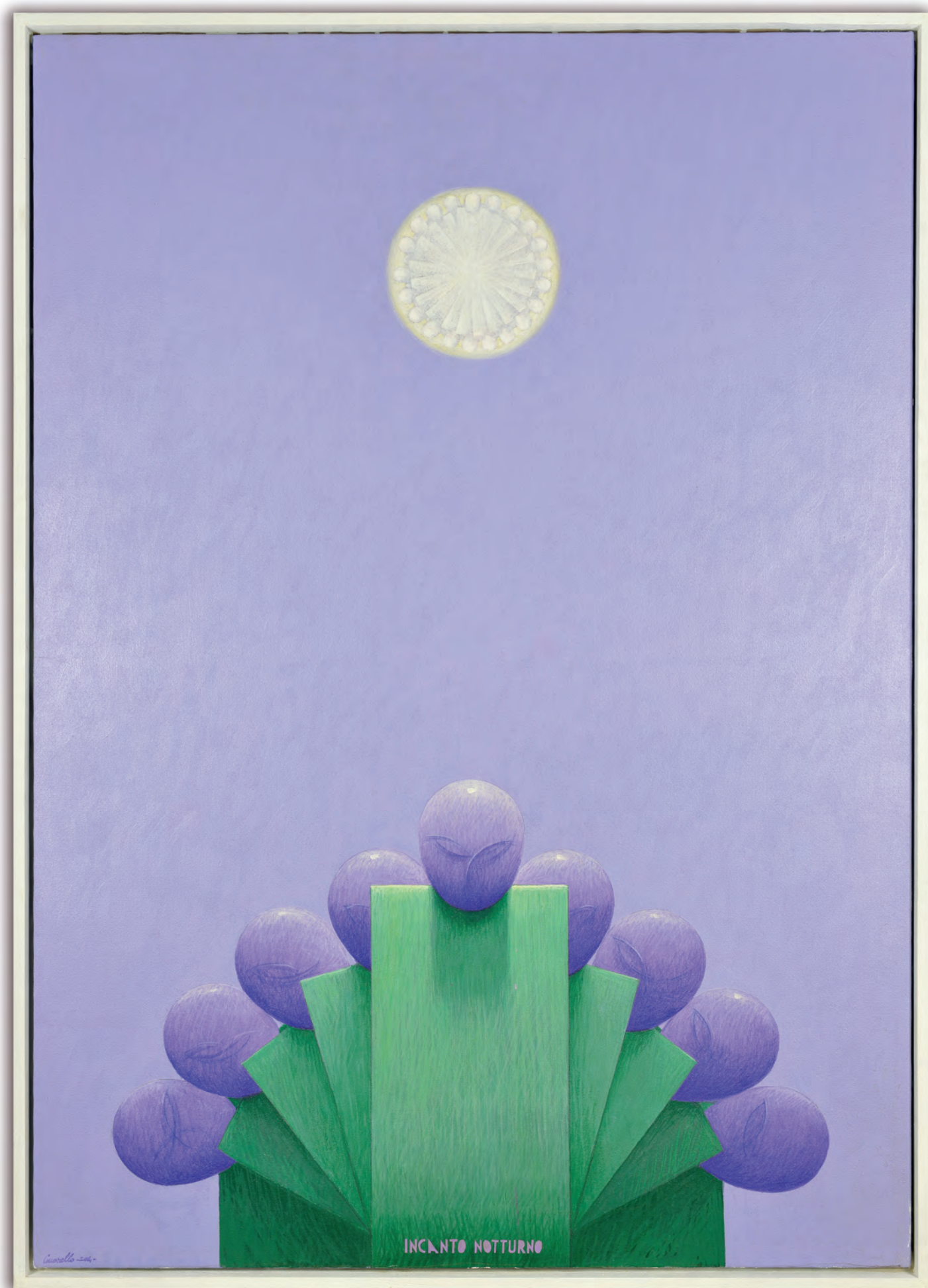
Il pericolo di smarrirsi nella minuzia dei tratti equivale a quello di mancare il bersaglio nel gesto fulmineo che occupa in pochi istanti un grande spazio: ne è immune solo l'artista che ha dentro di sé una bussola infallibile.

Questi disegni sono il risultato di una religiosa osservazione delle cose nel silenzio (che fa dir loro tutto), dei corpi senza parola (che si esprimono al massimo del loro potere), e rivelano i rapporti misteriosi che legano gli oggetti, le loro affinità, le loro interpretazioni, i loro antagonismi. L'osservazione è anche un giudizio, che si esprime elevando gli oggetti minimi a dignità di emblemi, caricandoli di potere. È un procedimento che investe non tanto la forma, quanto l'essenza delle cose, il loro modo di rivelarsi alla coscienza. È una scoperta che si appropria del consueto su un piano cognitivo totalmente diverso.

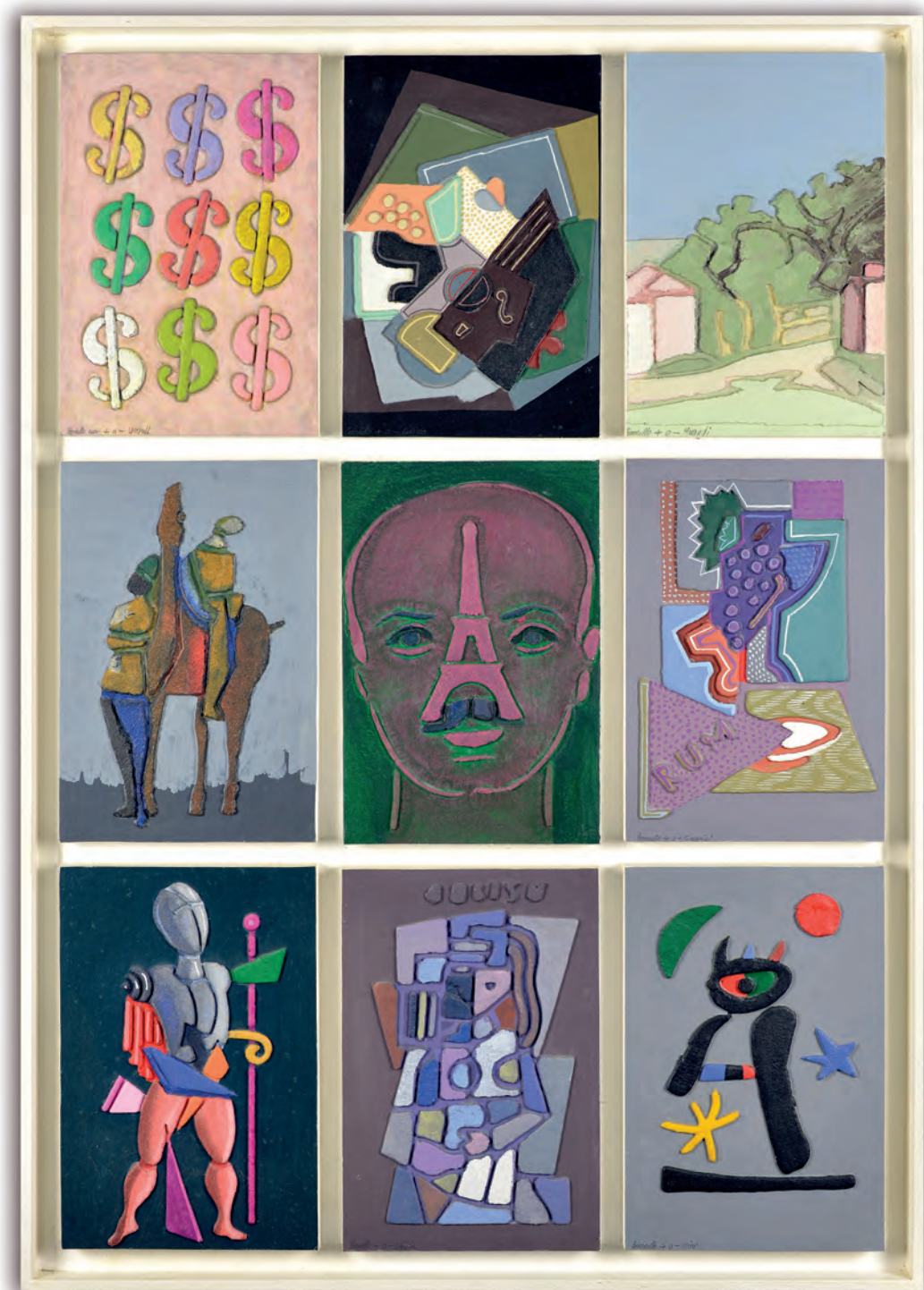


Retouches . 2016 . china e matita colorata su carta . 29,7 cm x 21 cm .

Sono gli oggetti di sempre, mai visti così. Ad annunciarli, a circondarli, ad avvolgerli, non è uno squillo araldico, ma una silente rarefazione dello spazio-tempo che li rende risolutivi, perentori, traboccanti di senso proprio nella misura in cui sembra rifuggire dal loro significato "reale": essi acquistano, infatti, la gravità iconica dell'enigma e, al tempo stesso, la grazia saggia e ironica di un proverbio, la straniata forzatura del rebus e la logica impellente di un'evidenza che li rende esaustivi e, nella loro aliena limpidezza, incontrovertibili.



Incanto notturno . 2015 . olio su tela . 190 cm x 139 cm .



Composizione . 1999 . tecnica mista . 108 cm x 76 cm .

È ancora la domanda di Gauguin (“Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?”) che sottende questi disegni, ma a farla rimbalzare nel tempo non è la colorita tavolozza di un genio che apre la visione di mondi lontani, è invece la conquista del monotono pennino di un maestro che, resosi umile e tenace, nell’iterazione del suo gesto trova l’accesso a una diversa visione di questo

mondo, la risposta raggiungibile soltanto al di là del conosciuto: è un segno-mantra che, grattando la sottile pellicola dell’immagine-parvenza, la oltrepassa e, da un raggiunto “oltre”, ce la restituisce pacificata, immersa nella consapevolezza e nella beatitudine che costituiscono l’approdo più alto della sapienza.

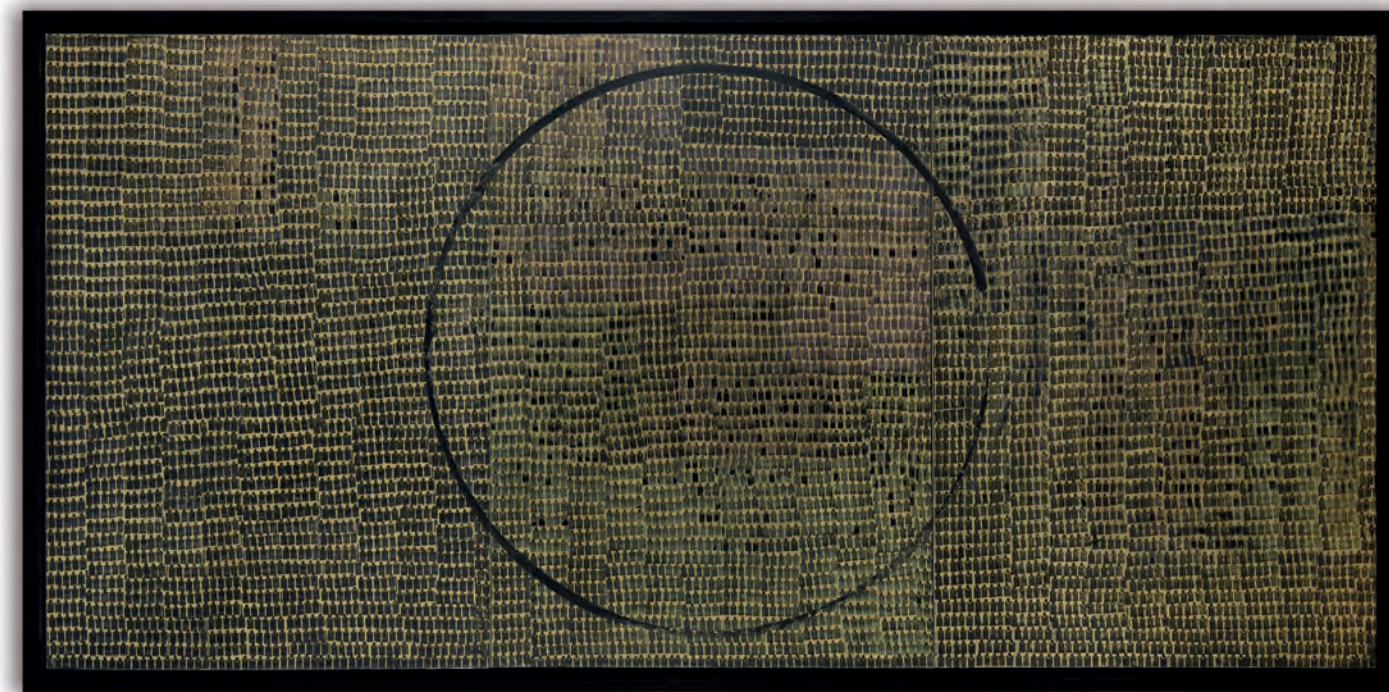
ANGELO GILARDINO



CITTA' di VERCELLI



Composizione . 2023 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .



A Bertrand Russell . 2019 . acrilico e olio su tavola . 105 cm x 220 cm .



Nello studio di Olcenengo . 1974 .



Conflitto . 2022 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .



Composizione . 2015 . olio su tela . 190 cm x 139 cm .





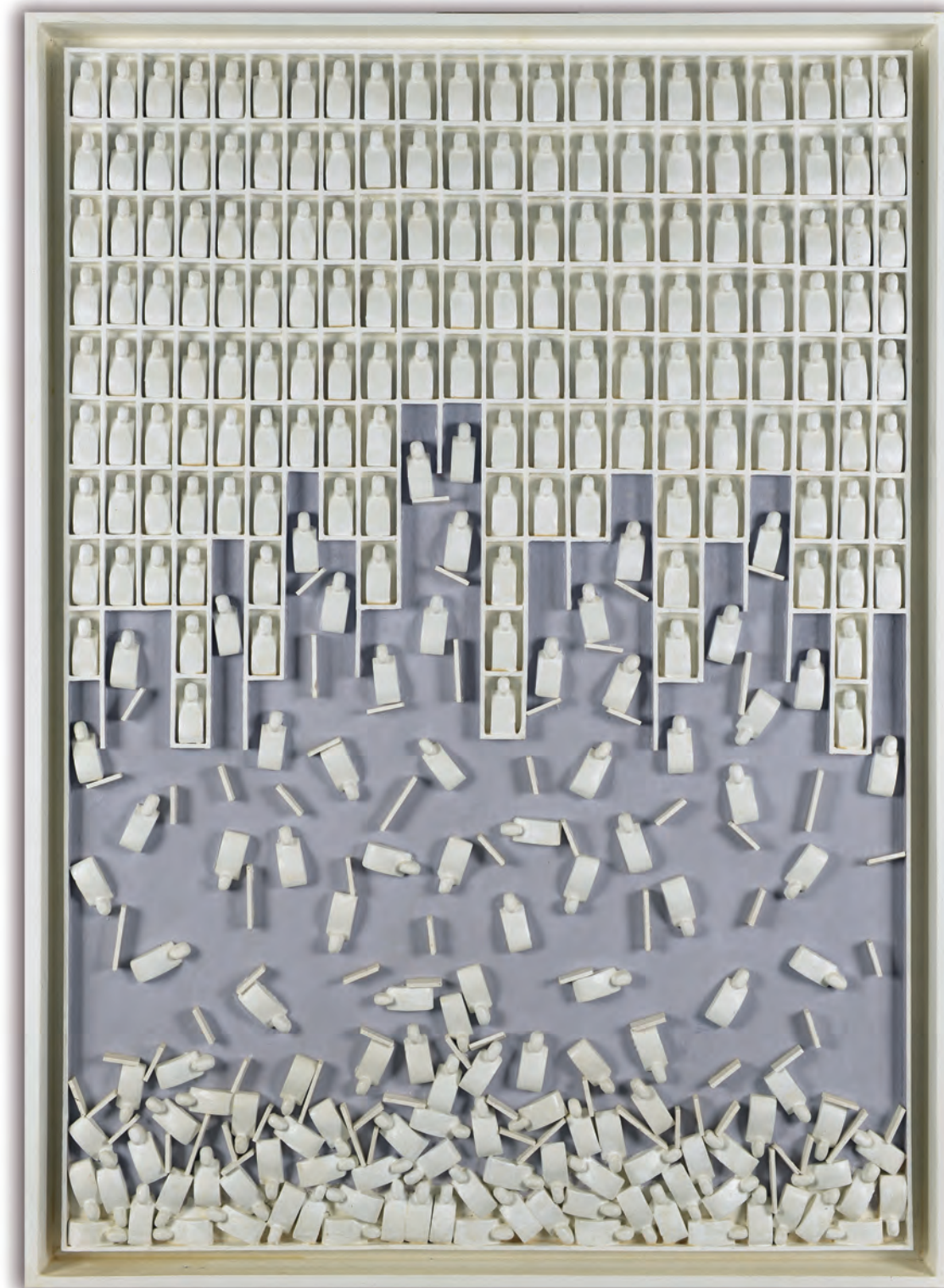
Granturco . 1988 . olio su tela . 100 cm x 120 cm .

L'IDEA-SIMBOLO

dal catalogo della mostra personale alla Regione Piemonte, Torino, 1990.

L'incontro con la maturità costituisce per l'uomo un importante momento di riflessione, ne scaturisce il bilancio sintetico, ideale delle azioni, delle concretizzazioni avvenute, dal tempo lontano della adolescenza, dall'esaltante impatto con la vita vera della stagione giovanile, sino al *redde rationem* che tra i trenta e i quaranta pone le basi reali del vivere umano,

in un terreno ormai sgombrato dalle illusioni, dalle infatuazioni utopistiche dell'aureo tempo dei sogni. Così è per l'artista, che ripercorre ogni dettaglio della sua esperienza creativa, inquadra momenti e settori sondati nel tempo, soppesa illusioni, ripulse, certezze radicate dalle più abbaglianti intuizioni: ne sorge un viluppo di concetti che sono e saranno tutt'uno con l'artista che egli è oggi, con la sua personalità definita e concreta, pronta ad affrontare le residue tappe nel chiaro tracciato sin qui perseguito.



Caduta . 2022 . polimaterico . 75 cm x 105 cm .

Gastone Cecconello è approdato a questo traguardo, il suo lungo momento magico dura dagli anni della prima peluria sul labbro superiore, la sua proiezione fantastica ha sin qui illuminato la lunga serie di elaborazioni proposte a getto continuo, in progressione qualitativa e sostanziale pari alla corposa sostanza che la timorosa peluria dianzi accennata ora presenta. Per l'analisi di questa straordinaria avventura creatività sono sufficienti alcune argomentazioni di base, da me già espresse in precedenti saggi. Si rammenti la totale, temperamentale adesione al

cangiante universo della magia cromatica, nella più estesa accezione del concetto, che si evidenzia dal tenue maculato delle tinte ad acqua al più veemente abbaglio delle stesure oleose ed acriliche, cercate e volute in piatta o debordante estensione. Si ponga attenzione alla viscerale attitudine a volgere in arte ogni sorta di soggetto, qualsivoglia situazione fa scattare in Cecconello la molla creativa, fa nascere l'idea che innalza la "cosa" a protagonista di un momento magico, che resterà singola testimonianza d'arte o prolifererà in cento altre interpretazioni



Vortice . 2022 . polimaterico . 103 cm x 144 cm .



Composizione . 1997 . polimaterico . 49 cm x 57 cm x 8 cm .

parallele, tali da formare una tematica che si farà padrona ed ispirerà di sé un lungo periodo della sua attività progettuale. Tra questa miriade di segni, di sogni, di illuminate trasposizioni, nella girandola effervescente dei soggetti che appaiono e tramontano all'attenzione artistica del nostro autore, una si eleva a simbolo a faro a sintesi del suo messaggio ideale, è la stilizzata immagine dell'uomo del suo tempo, del nostro tempo tragico e solenne; l'uomo fuorviato, quasi sbalzato dal suo lento incedere nel cammino della storia, preso nella morsa di una civiltà che tutto sacrifica al divenire della materia e della tecnologia. Questa idea-simbolo è la firma che Gastone Ceconello appone ad ogni sua elaborazione d'arte, stilizzata nel segno o modellata

in dimensione scultorea, quel torso d'uomo che si sdoppia e forma assieme di individui attornati dagli oggetti opprimenti che gli sono indispensabili al transito esistenziale, formano l'allucinata sublimazione di un talento artistico indiscutibile, che come una trappola scatta e cattura l'adesione emotiva di qualsiasi tipo di spettatore. Concludendo, per Gastone Ceconello ogni pensiero, ogni gioco, persino lo scherzo si trasforma in proposta d'arte, in dimensione che campisce l'arco teatrale tra la commedia giocosa e la tragedia antica, seguiamola in questa sua parabola testimoniale del tempo che vive, con tutta l'adesione e la considerazione dovuta ai protagonisti di un'epoca.

MARIO PISTONO



Con Maurizio Corgnati . 1985 .

Per GASTONE

La fronte ampia, gli occhi scuri, acuti, che guardano dritto, sensate e parche le parole della sua bocca, ma festosa questa in un riso sincero e franco: corporatura massiccia ma elastica: ecco Gastone Cecconello. Un uomo tranquillo, chi abbia potuto vedere quel celebre film di John Ford. Questo sia pur vero; ma dietro quegli occhi calmi brucia un fuoco furioso. Perché in realtà Cecconello è un vulcano in piena attività. Un vulcano benefico: le sue eruzioni non seppelliscono città, ma riempiono di gioia i nostri occhi. La sua pittura, generosa come un fiume, ci ha abituati a una fantasia tanto sfrenata quanto controllata, che non ha mai una stasi, che continuamente rinasce su se stessa. Propriamente il motto di Cecconello dovrebbe essere il detto di Eraclito: *panta rei*, tutto si rinnova. Nella sua inesausta curiosità, tutte le tecniche della pittura, da quando l'uomo l'ha sentito il bisogno di dare espressione al suo insondabile mistero; tutti i pigmenti coloranti, tutti i supporti, e non contento, inserendo nella struttura pittorica gli elementi più eterogenei, più estranei, i quali miracolosamente s'inseriscono in quel nuovo straniero contesto come se ci fossero nati (esemplare nel grande affresco di Maglione, il misurato quadrato di legnaia, coi dischi di tronchetti segati che si sporgono indifferenti a guardare la strada). Ma quest'uomo tranquillo che è (che pare essere) Gastone Cecconello non finisce mai di stupire.



L'attesa. 1985 . polimaterico . 105 cm x 84 cm .

Non bastava l'ultima di questa nuova pittura materica, coloratissima, questi paesaggi deliranti, incendiati da un antichissimo senso panico. Adesso vien fuori con la scultura. Ma non con un'opera, una dozzina di opere: centinaia, di più forse, migliaia. Un fiume, com'è lui, Cecconello. Dicevo prima che il vulcano Cecconello è sì in piena attività, ma che le sue colate non hanno finora sepolto paesi e campagne. Mi sbagliavo. Sto scrivendo sotto questa colata lavica di sculture. Per ora non ne ho che un'impressione imprecisa, confusa. Trattandosi di materiale lavico, è giusto che sia magmatico, disomogeneo. Infatti, intravedi di tutto. I dolmen del nord, e i totem, e le pietre dell'isola di Pasqua, i Precolombiani, e i Babilonesi, le maschere nere. Picasso e Modigliani, Maillol e i Dada, Arp (o Viani?), Wotruba e l'arte povera: mancano solo da questa grande fiera Michelangelo e Donatello. E, naturalmente, tutti gli infiniti materiali che ci sono su questa vecchia palla di fango sulla quale ci è dato di vivere e morire: dalla pietra primigenia alle

ultimissime materie plastiche. Ma, stranamente, come se tutta questa eterogeneità fosse amalgamata in un unico denominatore comune: probabilmente dal fuoco interno del vulcano.

Quando qualcuno mi disseppellirà da questa lava che mi grava addosso, forse mi sentirò in grado di guardare singolarmente ciascuno di questi elementi e di esaminarli uno per uno nei vari componenti costitutivi e nella varia loro nascita e sviluppo e storia. Altro che uomo tranquillo, Cecconello, con la sua vasta fronte e il suo sorriso bonario. Temo addirittura che si tratti di un caso di dottor Jekyll e mister Hyde. Insomma, una doppia vita e una doppia personalità. Di giorno Cecconello è pittore, di notte scultore. Io che per mia natura sono notturno, temo che quando sarò dissepolto e potrò finalmente vederci chiaro propenderò per il notturno mister Hyde, il Cecconello scultore.

MAURIZIO CORGNATI



Alla mostra personale "Âme et matière"
Cavalier sur Mer (francia) . 2006 .

GASTONE CECCONELLO BIOGRAFIA

Gastone Cecconello nasce il 2 marzo 1942 a Vercelli. Suo padre, Pasquale, era un uomo di umili origini, faceva il manovale ed era dotato di grande inventiva: realizzava lui stesso i vestiti dei figli, tagliava loro i capelli, aggiustava scarpe oggetti e mobili.

La madre, Salute Tasso, detta Maria, era una donna dal fisico imponente e dalla spiccata arguzia popolare; accudiva la famiglia e facendo i più disparati lavori, anche durante le numerose gravidanze.

Pasquale e Maria si erano trasferiti dal Veneto a Vercelli nel 1927. Gastone era il quinto di sei figli.

Due anni prima della sua nascita l'equilibrio familiare si incrinò a causa della morte improvvisa del fratello più grande, Gastone Primo, che all'età di quattordici anni fu investito da un'automobile. Dal dolore la madre cadde in una grave depressione e, nonostante i ripetuti ricoveri, ritrovò l'equilibrio solo dopo la nascita del suo penultimo figlio, a cui avrebbe dato lo stesso nome del primogenito scomparso. In quegli anni segnati dalla Guerra e dalle gravi ristrettezze economiche, nel 1947 anche a Gastone occorre un grave incidente che lo vide travolto da un'auto proprio nel medesimo luogo in cui il fratello sette anni prima aveva perso la vita. Gastone riportò serie fratture che lo costrinsero in ospedale per più di otto mesi: in quel periodo di infermità gli capitarono per le mani carte di riciclo, pezzi di carbone e mozziconi di matite... e da lì che prese avvio un percorso espressivo che non avrebbe mai subito interruzione. Quell'incidente lo provò fisicamente e psicologicamente. Per molto tempo lo accompagnò la paura di non poter superare i quattordici anni: "Vissi in uno stato di profonda costernazione convinto che non avrei superato gli anni che visse mio fratello. Attraversare la strada mi terrorizzava e soffrivo di forti attacchi di panico.



Squire . 2021 . polimaterico . 105 cm x 56 cm x 13 cm .



Dal Purgatorio di Dante. 2020 . acrilico su tavola . 105 cm x 110 cm .

Trovavo serenità rifugiandomi nel mondo parallelo che mi stavo costruendo: la pittura. Compiuti i 14 anni tutto svanì e tornai a una vita serena. Quando non disegnavo mi recavo in un bosco vicino casa e con le frasche e i rami costruivo capanne dove mi isolavo dal mondo, intagliavo bastoni e inventavo ogni sorta di manufatti”. A soli dodici anni dipinge un significativo ritratto della madre Maria e comincia a stringere amicizia con altri pittori dilettanti locali, con i quali si recava a dipingere *en plein air*. Ma ciò che allora già lo distingueva era il suo modo di lavorare veloce e istintivo, una padronanza del gesto e della tecnica che, seppure embrionale, prometteva grandi sviluppi futuri. Già a quel tempo Cecconello andava di continuo alla ricerca di materiali nuovi: dal gesso alle bacche selvatiche da cui ricavare pigmenti, dalla carbonella alla fuliggine... ogni tipo di materia esercitava su di lui un fascino irresistibile. Ma più di tutti cercava i mattoni, per poterli frantumare, stemperare con l'acqua e usarli come colori.

Lo stanzino che sul finire degli Anni '50 Cecconello ricavò dall'abitazione di famiglia in via Gallardi, nel cuore di Vercelli, a pochi passi dal Duomo, sarebbe diventato di lì a poco un vero e proprio circolo culturale aperto agli amici artisti, letterati e musicisti: “Il mio studiolo diventò una vera e propria università che io stesso mi ero creato tra le mura di casa”. Angelo Gilardino, chitarrista classico e oggi storico musicale e compositore a livello internazionale, ai tempi era suo vicino di casa. Ricorda Gilardino: “Andavo lì (nello studio di Cecconello) ogni sera a suonare esercitandomi mentre lui lavorava. Tiravamo spesso le ore piccole senza dire una parola, presi come due ossessi dall'ansia di crescere e di far bene, isolati in un mondo che [...] della pittura e della musica se ne infischia. I rispettivi trambusti ci tenevano reciprocamente svegli. [...] Lì fui introdotto dal mio amico alla pittura moderna, da Cézanne a Jackson Pollock [...] e io gli feci conoscere la musica del Novecento, da Debussy a Boulez e, come potevo, anche un po' di poesia moderna”.

“La persona che più segnò la mia formazione umana ed artistica fu Angelo Gilardino, per me fu come una vera università. Nacque una profonda amicizia che dopo sessant'anni è ancora viva”, chiosò Cecconello in una sua memoria. Nel 1961 visitò la Collezione Thompson in mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, dove per la prima volta prese visione dell'opera di Picasso. L'influenza picassiana lo porterà più avanti ad abbandonare i suoi primi modelli artistici tra i quali Antonello da Messina, Mantegna e Raffaello, per intraprendere una strada del tutto nuova e farsi interprete della propria epoca: “L'artista è come un sismografo, deve registrare le scosse del suo tempo” amava ripetere. Il primo a notare il talento artistico di Cecconello fu Enzo Gazzone, allora direttore dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, che lo invitò ad iscriversi ai corsi dell'Istituto, offrendosi di pagare lui stesso la retta. Ma la sua frequentazione alle lezioni del primo anno fu sporadica e durò appena due mesi: i programmi e le esercitazioni del primo anno comprendevano cose che Cecconello aveva ormai acquisito per proprio conto. Il mancato conseguimento del diploma, tuttavia, nel tempo sarebbe diventato un motivo di cruccio. Quasi tutti i suoi compagni di corso avevano proseguito gli studi accademici, chi a Brera, chi all'Albertina, e per supplire a questa carenza formativa Cecconello avrebbe dato il via a un inquieto e forsennato lavoro di ricerca personale. Nel 1959 il Comune di Vercelli promosse la sua prima mostra personale al Palazzo dei Centori, dove furono ospitate anche le successive esposizioni del 1961 e del 1962. La mostra incuriosì molti, tra gli altri anche il caricaturista e giornalista Francesco Leale, che pubblicò sulla locale testata “Amico del popolo” un articolo che poneva in buona luce l'opera del giovane artista. Da quel momento tra Leale e Cecconello inizia una reciproca frequentazione. Leale lo invita a frequentare le riunioni del “Gruppo Forme”, che si tenevano tutti i giovedì sera alla Taverna Tarnuzzer, in piazza Cavour. Del gruppo facevano parte anche il professor Carlo Bosio, Renzo Roncarolo e Francesco Donati.



La Natura avrà il sopravvento . 2022 . polimaterico . 49 cm x 57 cm x 8 cm .

Alcuni dipinti di quegli anni tradiscono una meditazione sull'opera di Guttuso e sull'informale, per esempio l'Autoritratto del 1958 e La Battaglia di galli (1960). Dal 1960 al 1961 è chiamato a prestare

il servizio militare. Anche in questo periodo non rinuncia all'arte: realizza ritratti ai compagni e dipinge tele ispirate all'opera di Klee, Kandinsky e Picasso. Intanto la pittura di Ceconello desta



All'orizzonte degli eventi . 2022 . polimaterico . 49 cm x 57 cm x 8 cm .

l'interesse di alcuni galleristi vercellesi, che organizzarono due sue mostre personali: nel 1962 alla Galleria d'Arte Viotti e nel 1966 alla Spa Commissionaria. Dal 1964 l'artista comincia a prendere confidenza con una nuova tecnica: la fotografia. Sarà una passione che coltiverà intensamente fino al 1969 e poi per qualche anno ancora: "Ad un certo punto smisi la fotografia: mi accorsi di voler dipingere con la macchina fotografica". Grazie al critico d'arte Mario Pistono, nel 1972 Ceconello conosce Adriano Parise.

Tipografo in Verona, Parise era giunto in Piemonte per visitare la Mostra Nazionale di Pittura di Santhià (la più importante a quei tempi in Regione) e scoprire nuovi artisti. Pistono, uomo di cultura e profondo conoscitore della storia e delle tradizioni locali, era il *deus ex machina* del Premio Santhià; l'amicizia con Ceconello che risaliva a qualche anno prima aveva già il carattere fraterno che li avrebbe sempre uniti. Il progetto di Parise era di pubblicare compendi editoriali commerciali contenenti riproduzioni di opere d'arte contemporanea.



CITTA' di VERCELLI



Dove andiamo? . 2015 . olio su tela . 190 cm x 139 cm .



Composizione . 2013 . Acrilico su tela . 82 cm x 105 cm .

Cecconello fu presto incluso nelle raccolte, e questa esperienza avrebbe dato inizio all'ingente collezione d'arte contemporanea di Parise, della quale fanno parte molte opere di Cecconello. Pochi anni dopo Parise fonda la sua casa editrice, a cui Gastone si è sempre affidato per le proprie pubblicazioni. Le opere di questi anni portano i segni di un ulteriore sviluppo della sua arte: una critica potente nei confronti dell'alienazione e del capitalismo imperante espressa a partire dal 1973 dalla serie dei Businessmen, influenzata dall'impronta stilistica di Francis Bacon. Il suo amore per la sperimentazione

dei materiali porta alla scoperta dell'Ytong, una amalgama cementizia speciale, che gli era stato fatto conoscere dall'amico artista Adriano Nosengo. Con questo materiale leggero, duttile e molto versatile, Cecconello realizzerà quasi tutte le sue opere degli anni successivi e comincerà a sviluppare la sua nuova serie degli "incasellamenti", detti anche "polimaterici". Riutilizzando dalle confezioni in legno dell'industria alimentare, Cecconello realizza una serie di piccole celle nelle quali colloca delle figure a mezzo busto modellate con l'Ytong.



Nello studio . 2004 . polimaterico . 134 cm x 126 cm .

La parodia dell'essere umano, limitato nella propria libertà e condannato a essere identificato mediante asettiche serie numeriche, emerge plasticamente da queste figurazioni seriali dal sapore arcaico e rituale. Il pensiero di essere considerato più come numero che come uomo lo getta in un'angoscia crescente che lo porta a riflettere sul cambiamento della società e di come gli esseri umani siano diventati il frutto di una codifica impersonale e massificata.

Nascono dunque gli "incasellamenti" della figura umana, dapprima chiusi come tabernacoli e poi aperti come le sezioni di un archivio. Tra il 1976 e il 1977 giunge alla cifra distintiva del suo lavoro. Nel 1977 giunge alla cifra distintiva del suo lavoro. Nel 1978, con la mostra di Biella alla galleria "L'uomo e l'Arte" dove espone circa 60 nuove opere, ottiene la svolta meritata. Ottenne un grande successo di pubblico e importanti critici, galleristi e collezionisti iniziano a far visita al suo studio.





Al lavoro a Lessona (Biella) . 2014 .



Croce nera . 2023 . polimerico . 75 cm x 105 cm .

Fu l'inizio del suo riconoscimento anche all'estero: nell'ottobre del 1985 espose all'Università Statale di Amburgo, l'anno successivo a Rotterdam (prima all'Università Statale, poi alla Galleria Trefcentrum), nel 1987 all'Istituto di Cultura Italiana di Vienna e nel 1988 alla Columbia University di New York. In Italia partecipava spesso ai concorsi di pittura a livello nazionale e internazionale, vincendo varie volte il primo premio, come nel caso del 6° Concorso di Pittura Contemporanea a Trivero (nel 1986) e della

20° e 26° edizione della Mostra di Pittura Contemporanea di Santhià, rispettivamente del 1983 e del 1989. Si è anche dedicato alla realizzazione di opere pubbliche, che nel 1980 lo vedono impegnato al Monumento ai Caduti della Resistenza per il 35° anniversario dell'Eccidio di Santhià. Nel 1984 realizza la sua più grande opera per dimensioni, 5 x 2,5 m, che venne collocata nella sala consiliare del comune Gaglianico, dove ha vissuto fra il 1978 e il 1991. Negli anni Ottanta si avvicina all'affresco.



Composizione . 2008 . olio e polvere di marmo su tela . 82 cm x 105 cm .

Questa esperienza porta alla nascita del gruppo “Consorteria dei figuranti”, conosciuto anche come i “Tectores Errantes”, formalizzato dal Manifesto scritto da Mario Pistono e firmato l’8 settembre del 1984 da Gastone (che era anche il coordinatore del gruppo), Sergio Alice, Enzo Bellini, Alberto Cropelli, Annibale Follini, Giulio Picelli, Mariano Pieroni, Epifanio Pozzato, Vanni Saltarelli. Il progetto nasce in seguito ai contatti presi con Maurizio Corgnati, il regista televisivo che risiedeva a Maglione, un piccolo centro agricolo in provincia di Torino. Corgnati, che apprezzava molto l’opera di Cecconello, durante uno

dei convivi a Maglione, tra il serio e il faceto stigmatizzò l’anonima monotonia del suo paese. Cecconello, insieme a Mario Pistono, propose al regista di intervenire sui muri delle case contadine con affreschi e opere on-site. Il 20 settembre 1983, giorno della festa patronale di Maglione, Reggiori, Trolese, Follini, Cropelli, Alice, Saltarelli, Pieroni, Picelli, Bellini e Carena, con Cecconello in testa, si mettono all’opera per realizzare ciò che negli anni successivi diverrà il MACAM, ovvero il “Museo di Arte Contemporanea all’Aperto di Maglione”. Il successo è stato tale che per molti anni ancora numerosi altri artisti hanno



Minaccia dall'alto . 1993 . olio su tela . 75 cm x 105 cm .

realizzato opere e installazioni per le vie del paese. Cecconello, insieme alla Consorteria dei Figuranti, ha continuato a realizzare affreschi in tutto il Piemonte: nel 1983 per il comune di Piane Sesia e a Villa del Bosco; nel 1984 a Pratrivero e in frazione Mazzucco a Trivero; a Santhià nella Piazza del Comune nel 1989, nella Piazza dei Pittori nel 1997, presso il Mobilificio Bono 2006 e per la Chiesa di S. Agata nel 2002; a Chiaverano nel 1989; ad Acqui Terme nel 1990; a Boccioleto nel 1994; a Crescentino nel 1989 a Caresanablot per la Cappella Martinotti nel 1986; a Prarolo per la tenuta Trebbie nel 1990; a Vigliano per lo stabilimento Gardiman prima nel 1989 e poi nel 2002; a Colognola ai Colli in casa

Parise nel 1982; a Salussola sulla porta urbana e sul Museo dell’Oro e della Pietra nel 2005, a casa Tura nel 2008, all’Asilo nel 2008, per lo stendardo della Pro Loco nel 2006, per la risistemazione del “fontanin” nel 2004; a Bioglio nel 1997 e nel 2000 (dove coordina l’iniziativa e lui stesso raffigura l’incontro di Gesù con la madre); a Romano di Lombardia nel 1997; a Muzzano presso i salesiani nel 2000; a Biella in via Don Minzoni sulla facciata della Casa della Carità nel 2003; a Vergnasco per la scuola materna nel 2005, a Sandigliano per la casa parrocchiale nel 2005; a Cerrione per la chiesa di Magnonevolo nel 2007; a Salasco per il ristorante L’Armistizio nel 2006;

a Masserano per la casa Ria; a Cavaglià nel 2008; a Casale Monferrato per la Casa Famiglia nel 2010. Nel 1983 vince il primo premio “Gaudenzio Ferrari” al “XX Concorso Internazionale d’Arte Contemporanea di Santhià” con un dipinto intitolato “Isola”. Nel 1984, per i tipi Adriano Parise Edizioni esce la prima monografia sull’artista.

La presentazione è affidata a Mario Pistono, Maurizio Corgnati e Mariano Pieroni. Dal 1985 a casa Parise si organizzano simposi artistici volti alla realizzazione di cartelle di grafica: lì Cecconello è ospite fisso e conosce Daniel Spoerri, Hermann Nisch, Aldo Mondino, Sarenco, Eugenio Miccini, Hadorf, Günter, Costa, Margonari, Nagel e tanti altri protagonisti dell’arte internazionale.

Nel 1986, sulla scia dell’esperienza con i Tectores Errantes, ha l’ennesima intuizione e fonda Bond’Arte. Il decano dei pittori biellesi Celso Tempia trascorrevano le sue estati nella casa avita di Bonda, una frazione di Mezzana Mortigliengo, in provincia di Biella, dove Gastone comprò un rustico per la villeggiatura. Il paesino era pressoché disabitato e assai trascurato, ma ben presto, sulla scia dell’entusiasmo di Cecconello e dell’amico Tempia, anche gli altri proprietari avrebbero cominciato a dimostrare interesse all’idea di rivalutare la località. Nel giro di poco tempo Cecconello chiama a Bonda una schiera di amici pittori (tra i quali Luciano Pivotto, Giancarlo Cazzaniga, Antonio Carena, Simon Benetton, Carla Crosio, Albino Reggiori e tanti altri), insieme danno vita a un vero e proprio museo d’arte moderna all’aperto, con più di 150 tra affreschi, e sculture ma anche a un centro di fermento culturale animato da poeti, musicisti e compositori.

Il 5 ottobre del 1987 gli viene conferito il premio “Città di Todi” da parte del cittadino Centro Artistico di attività culturale “Nuova Era”.

Nell’ottobre del 1988 esce, sempre con le edizioni Parise, la seconda monografia, esclusivamente incentrata sull’opera scultorea. Nel 1989, dopo dieci anni dalla prima mostra, Cecconello ritorna a esporre all’Auditorium di Santa Chiara a Vercelli, con una

rassegna antologica che ripercorre tutto l’itinerario della sua produzione. Nel 1991 si trasferisce a Salussola, in provincia di Biella, in una nuova casa con annesso uno studio e un grande magazzino per le opere: “Pensavo che questo studio mi sarebbe bastato fino alla fine della mia vita, ma oggi dopo vent’anni è quasi inagibile”. È un momento importante, tanto che gli dedica perfino la mostra “Trasloco”, alla galleria Il Quadro di Biella (22 novembre – 31 dicembre 1991): “L’ordine assettico - scrive Gilardino - che abitualmente regna nello studio di Gastone Cecconello è stato sconvolto, in queste settimane, dai preparativi dell’imminente trasloco, da Gaglianico a Salussola.

Tele e polimaterici, usciti dalla custodia che rigorosamente li stiva e li protegge, sembrano in stato di guerra. È così che li ha colti un gallerista biellese, che da tanto tempo progettava una personale dell’artista”, ricorda Gilardino sulla brochure d’invito.

La mostra aveva al centro dello spazio espositivo un accumulo di tele impacchettate, carte imballate e rotoli pronto per essere caricato, mentre alle pareti tele grondanti di materia e di colore”. Degli anni Novanta è anche una sua personale al Palazzo della Regione di Torino. Vengono esposte numerose tele ad olio inneggianti alla riscoperta del paesaggio, trasformato in magmatiche composizioni a pasta alta. In quell’occasione fa la conoscenza del filosofo e poeta Guido Ceronetti, che si complimenta per la gestualità e la generosità della sua pittura. Nel 2000 espone alla Galleria Man Arte di Parigi dove presenta le sue Storielle senza titolo: un ciclo di opere con figure in rilievo realizzate con impasti di sabbia, colla e polveri e fondi piatti. Nel 2002, alla 39ª edizione del Premio Santhià, con la Storia infinita, vince il Premio Nazionale “Giangiacomo Spadari”.

Nel 2006 espone alla Maison de la Mer, a Cavalaire sur Mer in Costa Azzurra, una selezione dei suoi cicli più importanti. Di un anno dopo è un’altra sua importante mostra personale a Gazoldo degli Ippoliti con opere polimateriche realizzate tra il 1995 e il



Composizione . 1995 . polimaterico . 118 cm x 110 cm .

1997 e curata dall’amico Angelo Gilardino che scrive: “nel rigore della sua rappresentazione, Cecconello moltiplica il potere della sfinge insinuandone la presenza in ogni oggetto, anche il più banale e innocuo, che a volte trova un’anima in un (prima insospettabile) «in sé», a volte l’acquista nelle relazioni che si stabiliscono con altri oggetti, ugualmente (prima) insignificanti”. Negli ultimi anni tutto il suo lavoro è concentrato sull’incasellamento di oggetti che ruba alla realtà per chiuderli in scatole

dal forte sapore metafisico. Ma, non dimentica la pittura, che ora predilige ampie distese di colore luminoso, abitato da quelle figure stilizzate, che lui stesso ha sempre definito come la parodia dell’uomo, ma ormai ridotto a puro contorno. È l’epoca delle grandi ibridazioni di tutto quanto ha costellato il suo fare creativo: figurazione, arte concettuale, ready-made, polimaterici, grandi pitture e divertissement.

www.gastonececonello.com



PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

1959, 1960, 1961
Palazzo dei Centori, Vercelli

1963
Palazzo Dugentesco, Vercelli
Chiosstro di Sant'Andrea, Vercelli
Palazzo dei Centori, Vercelli

1973
Studio 10, Vercelli, novembre
Galleria Viotti, Saletta d'Arte Pozzuolo, Vercelli, 12-25 novembre

1977
Galleria A.B., Vercelli, 5-16 marzo
Bottega d'Arte, Vercelli, marzo

1978
Associazione Culturale l'Uomo e l'Arte, Biella, aprile-maggio

1979
Galleria Dimensione, Biella, 3-18 marzo
Auditorium Santa Chiara, Vercelli, 17-28 novembre
Castello del Capitano di Sant'Agata, Santhià (VC), 16-23 dicembre

1981
Galleria San Paolo, Bologna, ottobre
Galleria Acquario 3, Casale Monferrato (AL), 24 ottobre-6 novembre

1985
Galleria Fumagalli, Bergamo, 25 maggio-6 giugno
Galleria San Paolo, Bologna, 5-24 ottobre

1986
Staats-Und Universitätsbibliothek, Amburgo (Germania), 7-18 febbraio
Vereniging Volksuniversiteit, Rotterdam (Olanda), 3-14 aprile
Galleria San Paolo, Bologna, maggio-giugno
Galerie Trefcentrum, Rotterdam (Olanda), 5 luglio-16 luglio
Dialoghi Club, Biella, 13 settembre-10 ottobre

1987
Galleria Tardy, Enschede (Olanda), 4-16 gennaio
Galleria La Palazieta, Busto Arsizio (VA), 25 gennaio-7 febbraio
Italienisches Kulturinstitut, Vienna (Austria), 15-25 giugno
Premio Città di Todi, Sala consiliare del Comune, Todi (PG), 11-18 ottobre

1988
Columbia University, New York (Usa), 12-23 gennaio
Galleria Margherita, Alessandria, 20 febbraio-13 marzo
Festeggiamenti del I Millennio a Gaglianico, Sala Consigliare, Palazzo Comunale, Gaglianico (BI)

1989
Talijski Institut Za Kulturu, Zagabria (ex Jugoslavia), 12-24 gennaio
Galleria Fumagalli, Bergamo, 4-23 febbraio
Palazzo comunale e Auditorium di Santa Chiara, Vercelli, 18 febbraio-12 marzo
Galleria Tardy, Enschede (Olanda), 4-15 marzo
Palazzo Carpaneda, Lonato (BS), 16-23 aprile
Galleria Margherita, Alessandria, 7-26 maggio
County Museum of Art, Los Angeles, agosto-settembre
Galleria Selearte, Padova, 11-24 novembre

1990
Columbia University, New York (Usa), 12-28 gennaio
Palazzo della Regione, Torino, 6-17 marzo
Volksuniversiteit, Rotterdam (Olanda), 1-12 marzo
Staats-und Universitätsbibliothek, Amburgo (Germania), 5-13 aprile
Galleria La Palazieta, Busto Arsizio (VA), 14-27 ottobre
Galleria La Finestrella, Canelli (AT), 1-31 dicembre

1991
Galleria Fumagalli, Bergamo, 2-20 febbraio
Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (VA), 17 novembre-14 dicembre
Boycott Art Gallery, Bruxelles (Belgio), 19-31 dicembre

1992
Galleria San Paolo, Bologna, 24 ottobre-12 novembre
Domus Jani, Illasi (VR), 10 ottobre-15 novembre

1995
EOS Arte Contemporanea, Milano, 15 novembre-15 dicembre

1996
Palazzo Comunale, Salussola, 4-12 maggio
Stadttheater Fürth, Fürth (Germania), settembre-novembre
Black Gallery, Verona, dicembre-gennaio



CITTA' di VERCELLI



1996
Palazzo Comunale, Salussola, 4-12 maggio
Stadttheater Fürth, Fürth (Germania), settembre-novembre
Black Gallery, Verona, dicembre-gennaio

1997
Salle Privée Art, Malindi (Kenya), febbraio-marzo
Le Moulin de Ventabren Gallery, Ventabren (Francia), aprile-maggio
Kunst und Wein Galerie, Düsseldorf (Germania), 16 agosto-24 ottobre
Palazzina Azzurra, San Benedetto del Tronto (AN), 13-20 dicembre

1998
Tutti i sensi, Düsseldorf Gerresheimer (Germania), 16 agosto-24 ottobre

1999
Galleria Man Arte, Parigi (Francia), 8 giugno-5 luglio
Galleria Effedue, Bergamo, 14 novembre-2 dicembre

2000
Galleria Man Arte, Parigi (Francia), giugno-settembre

2003
Banca Antonveneta, Montichiari e Desenzano (BS), 3 novembre-31 dicembre
Museo d'Arte Moderna, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), 9-30 novembre

2004
Immagina di Stile, Brescia, 13 marzo-11 aprile
“Without”, Casa d'Arte, Vercelli, 13 novembre-4 dicembre

2006
Maison de la Mer, Cavalaire sur Mer (Francia), 24 giugno-23 luglio

2010
M.A.D. n. 10, Brescia, 31 gennaio-28 febbraio

2012
Gastone Ceconello. Alle origini del mito, Museo del territorio, Biella; Spazio cultura Fondazione CRB, Biella; ARCA, Vercelli, 7 dicembre-6 gennaio 2013

2015
Villa Borletti, Comune di Origgio (VA), 21 marzo

Nello studio di Salussola, anni 2000 .



OPERE IN MUSEI E COLLEZIONI PUBBLICHE

Museo di Arte moderna,
dell'Informazione e della Fotografia, Senigallia

Provinciaal Museum Voor Moderne Kunst,
Oostende, Belgio.

Museu de Badalona, Barcellona, Spagna.

Civica Galleria d'Arte Moderna, Santhià (VC).

Museu de Arte Moderna, Ríó de Janeiro, Brasile.

Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (VA).

Musée Municipal, Saint Paul de Vence, Francia.

Comune di Vercelli, Assessorato alla Cultura.

Comune di Gaglianico
(Biella) Assessorato alla Cultura.

Comune di Salussola
(Biella), Assessorato alla Cultura.

Centre d'Art Contemporain
Châteauroux, Francia.

Musée d'Art Moderne, Villeneuve d'Ascq, Francia.

Modern Art Oxford, Oxford, Inghilterra.

Centro Andaluz de Arte Contemporáneo,
Sevilla, Spagna.

Los Angeles County Museum of Art,
Los Angeles, USA.

Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig,
Wien, Austria.

Musée d'art contemporain, Lyon, Francia.

The National Art Gallery,
Alexandros Soutzos Museum, Athens, Grecia.

Ospedali Riuniti, Bergamo.

Museo del Territorio Biellese, Biella.

AFFRESCHI

1982 San Paolo Cervo (BI)

1983 Piane Sesia (VC)

1984 Pratrivero (BI)
Comune di Trivero (BI)

1985 Colognola ai Colli (VR)

1986 MACAM - Museo d'Arte Contemporanea
all'aperto, Maglione (TO)
Caresanablot (VC), Portula (BI)

1987 Netro (BI)

1989 Vigliano Biellese (BI),
Chiaverano (TO), Crescentino (VC)

1990 Acqui Terme (AL),
Prarolo (VC)

1992 Boccioleto (VC)

1997 Romano di Lombardia (MI),
Bioglio (BI)

2000 Muzzano (BI)

2002 Bondarte - Mezzana Mortigliengo (BI),
Santhià (VC)

2003 Biella

2005 Salussola (BI), Vergnasco (BI),
Sandigliano (BI)

2006 Salasco (VC)

2007 Cerrione (BI), Lessona (BI)

2008 Cavaglià (BI)

2010 Casale Monferrato (AL)

2014 Pollone (BI)



DNA impazzito . 2015 . acrilico su tavola . 75 cm x 105 cm .

Questa mia mostra è dedicata ad Angelo e all'amicizia di cui mi ha fatto dono. Ma desidero anche dedicarla a mia moglie Maria che che mi reso padre di due figli, Elena e Emanuele, che amo e stimo con tutto me stesso.

Gastone Cecconello



CITTA' di VERCELLI



L'ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICALE
ANGELO GILARDINO

desidera esprimere un sentito ringraziamento a

GASTONE CECCONELLO

*per la disponibilità e la collaborazione accordate all'Associazione
nell'allestimento di questa mostra.*

L'Associazione ringrazia inoltre:

Avv. ANDREA CORSARO sindaco del Comune di Vercelli

prof.ssa GIANNA BAUCERO . Assessore all'Istruzione del Comune di Vercelli

dott.ssa MARGHERITA CROSIO . responsabile settore cultura del Comune di Vercelli

CRISTINA CANZIANI . Camerata Ducale - PIER ROBBONE . Società del Quartetto

GIANNI MENTIGAZZI . Presidente Museo Leone - LUCA BRUSOTTO . Conservatore Museo Leone

PIERO BELLARDONE . Presidente Museo del Tesoro del Duomo

STEFANO BONDESAN . Presidente Ovest Sesia

PABLO CARRARA . Meeting Art

DANIELA MORTARA . Printangers

*e a tutti coloro che a vario titolo hanno positivamente
collaborato e contribuito alla realizzazione della Rassegna*

“ Il Legno che Canta “

Fotografie delle opere

MANUELE CECCONELLO

Progetto Grafico

P R E G I O

DI MARCO DE SANTI

*Il libro è stato pubblicato il 7 febbraio 2024.
Copyright Associazione Culturale Musicale Angelo Gilardino.
Tutti i diritti sulle immagini e sui testi proposti
nel libro sono riservati.*

Un ringraziamento anche a

OROLOGERIA ERA ORA . ANDREANA BOUTIQUE . IL GIRASOLE . TESSUTI FORNASETTI

SHOP ABBIGLIAMENTO . TAVERNA & TARNUZZER . DONIS ABBIGLIAMENTO

BELLAGUARDIA ANTIQUARIATO . LIBRERIA MONDADORI . GIOIELLERIA POMA

per la partecipazione all'allestimento della mostra diffusa.



CITTA' di VERCELLI